

XXXVII.

TORNATA DELL' 11 MAGGIO 1905

Presidenza del Presidente CANONICO.

Sommario. — *Congedo* — *Lettura di una proposta di legge dei senatori Scialoja e Dini* — *Approvazione del disegno di legge: « Disposizioni speciali per la chiamata della leva di mare della classe 1885 »* (N. 73) — *Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell' interno per l'esercizio finanziario 1905-906 »* (N. 81) — *Parlano nella discussione generale i senatori Mariotti F., Guala, Pelloux Luigi, Serena, Levi, Astengo, Pierantoni, Mezzanotte, Buonamici e Maragliano, il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell' interno, ed il ministro del Tesoro* — *Si rinvia il seguito della discussione generale alla tornata successiva.*

La seduta è aperta alle ore 15.5.

Sono presenti il Presidente del Consiglio, ministro dell' interno, ed i ministri della marina e del tesoro.

FABRIZI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Il senatore Nigra chiede un congedo di un mese, per motivi di famiglia.

Non essendovi obiezioni, questo congedo s' intende accordato.

Lettura di un progetto di legge.

PRESIDENTE. Annunzio al Senato che la proposta di legge di iniziativa dei senatori Scialoja e Dini è stata ammessa dagli Uffici alla lettura in pubblica seduta.

La proposta di legge è del tenore seguente:

« Sui professori straordinari delle R. Università e altri Istituti superiori universitari nominati anteriormente alla legge 12 giugno 1904, n. 253.

Articolo unico.

Ai professori straordinari delle R. Università e degli altri Istituti superiori universitari nominati prima dell' entrata in vigore della legge 12 giugno 1904, n. 253, non si applicano le disposizioni della legge stessa.

Le loro promozioni potranno farsi secondo le disposizioni degli articoli 124 o 125 del regolamento generale universitario del 26 ottobre 1890, n. 7337.

La Commissione esaminatrice dovrà tuttavia essere nominata secondo le disposizioni dell' art. 2 della legge 12 giugno 1904, n. 253.

Questi professori straordinari potranno ottenere anche la stabilità, indipendentemente dalla promozione, quando abbiano ottenuta la nomina o la conferma in seguito a concorso, dopo due successive conferme e tre anni di non interrotto insegnamento posteriormente al concorso medesimo ».

Il Senato, secondo le disposizioni dell' art. 82 del nostro regolamento, deve fissare il giorno per lo svolgimento di questa proposta di legge. Se non si fanno obiezioni, essa verrà posta all' ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Approvazione del disegno di legge: « Disposizioni speciali per la chiamata della leva di mare della classe 1885 » (N. 73).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Disposizioni speciali per la chiamata della leva di mare della classe 1885 ».

Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura del disegno di legge.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge: (V. Stampato N. 63).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno domandando la parola e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo.

Art. 1.

Gl'iscritti di leva marittima della classe 1885, che saranno riconosciuti idonei alle armi e non avranno diritto all'assegnazione alla 3ª categoria, saranno tutti assegnati alla 1ª categoria.

È fatta eccezione soltanto per coloro che, come aggiunti, provengano dalle leve anteriori a quella della classe 1878, nelle quali, pel numero avuto in sorte, avrebbero dovuto appartenere alla seconda categoria.

(Approvato).

Art. 2.

Gl'iscritti che furono rimandati dalle precedenti leve sui nati nel 1883 e nel 1884, in base all'articolo 53 del testo unico delle leggi sulla leva di mare del 16 dicembre 1888, n. 5860, ove siano riconosciuti idonei ed assegnati alla 1ª categoria nella leva del 1905, assumeranno la ferma di due anni, se nati nel 1883, e quella di tre anni, se nati nel 1884.

(Approvato).

Questo disegno sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1905-906 ».

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca: « Discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1905-906 ».

Prego l'onorevole senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura del disegno di legge.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge: (V. Stampato N. 81).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare il senatore Mariotti Filippo, primo iscritto.

MARIOTTI FILIPPO. Signori, il Parlamento, nel 1898, volle, per disposizione speciale di legge, che il Governo presentasse un progetto il quale regolasse certe azioni di 22 persone soltanto, undici ministri e undici loro luogotenenti: la legge dei gabinetti. (*Approvazioni*).

Il progetto di legge fu presentato quattro volte; due volte dal presidente del Consiglio Pelloux, un'altra dal Saracco e finalmente, nel febbraio scorso, dall'onor. Giolitti.

Questo in sostanza è somigliante ai precedenti. Vuole un numero determinato di impiegati nei gabinetti, consentendo anche un estraneo all'Amministrazione, come faceva il Cavour; vuole che tutti siano nominati per decreto Reale, vuole che non intralcino giammai gli andamenti degli uffici amministrativi, che non abbiano promozioni per favore o derivanti dall'essere nei gabinetti; finalmente che, cessate le loro funzioni, ritornino donde erano venuti senz'altre promozioni che quelle che loro sarebbero spettate se anche non fossero stati mai nei gabinetti.

Tutte queste disposizioni sono rivolte ad impedire il rovescio di quello che finora è bene spesso succeduto. E, siccome io appunto, nonostante la presentazione ultima del progetto, avevo visto che in qualche Ministero si faceva il rovescio, presentai un'interpellanza all'onor. Presidente del Consiglio. Gliela presentai perchè egli non aveva peccato e non ne aveva avuto nemmeno il tempo, anche se lo avesse voluto.

Era una avvertenza amichevole la mia. Fortunata interpellanza! All'annuncio di essa avvennero due fatti, uno a Montecitorio, l'altro a palazzo Braschi. Perchè si seppe subito che la Giunta generale del bilancio aveva nominato il relatore della legge sui gabinetti; nè bastando ciò, in un documento pubblico, nella relazione sull'assestamento del bilancio, l'onor. Rubini, presidente e relatore, scriveva queste parole: « Il progetto trovasi in esame presso questa

Giunta generale che non mancherà di certo al dovere di riferirne prontamente. È sperabile che questa volta il disegno medesimo non trovi gli ostacoli affatto indipendenti dal suo contenuto, che per ben tre altre volte gli attraversarono la strada davanti al Parlamento, e che possa toccare felicemente il porto. Sarà quello un giorno di legittima soddisfazione per la Giunta generale che non si stancò di chiedere il regolamento, con norme fisse, di un servizio, che per parecchie ragioni può, ove non disciplinato, condurre ad amare conseguenze, allo smarrimento della responsabilità, alla disorganizzazione dei servizi ».

Innanzi a queste notizie e a queste dichiarazioni in una materia che ora è dinanzi alla Camera, il Senato tace, aspettando che la Camera ci mandi il progetto da essa approvato, al quale noi daremo il benvenuto.

Ma l'interpellanza un altro effetto produsse, o un altro fatto si avverò. Come ricorda il Senato, il Presidente del Consiglio differì la risposta alla mia interpellanza; però usò una cortesia, non solo verso di me ma, quel che più importa, verso il Senato, una cortesia dantesca:

...altra risposta non ti rendo
se non lo far, chè la domanda onesta
si dee seguir coll'opera tacendo

Ed egli appunto nell' 11 di aprile fece annunciare dai giornali come erano composti i gabinetti, di modo che io debbo rallegrarmi col ministro che ha fatto il primo passo verso quella meta designata dall'interpellanza, onde da ciò io posso arguire che il ministro manterrà la legge: chè questa è appunto la mia domanda, e mantenendola ne deriva di conseguenza l'osservanza della stessa. Questa legge singolare è proposta dai ministri per regolare se stessi: vorrei credere che essi vogliano osservarla interamente, anche se non sanzionata o approvata ancora dal Parlamento. Se ho fatta l'interpellanza, è perchè, come aveva detto dianzi, una ricordanza spiacevole mi balenava nella mente, ed è che, mentre nel passato Ministero qualche ministro faceva sapere negli Annuari che il numero degli impiegati del Gabinetto era di 4 o 5, furtivamente in qualcuno era di 22, in un altro di 14 e via discorrendo, di modo che i ministri avevano contravvenuto alle disposizioni del progetto che essi stessi avevano consentito di pre-

sentare al Parlamento; ma io non penso che i ministri attuali vogliano fare altrettanto e dico così perchè ho fiducia in loro.

E con questo avrei finito lo svolgimento dell'interpellanza, sicuro che il Presidente del Consiglio aderirà ai miei desideri e pensieri. Ma, giacchè è così disposto a far bene, io gli rivolgo una preghiera per una cosa molto più importante e molto più benefica per lo Stato.

Pensi l'onor. Presidente del Consiglio che 54,000 impiegati civili dello Stato aspettano la legge sullo stato degli impiegati civili, legge presentata ben dieci volte al Parlamento ed aspettata da oltre 30 anni. L'ultima di queste leggi era stata presentata al Senato e il Senato aveva fatto la sua relazione, relatore Gaspare Finali: era all'ordine del giorno. Perchè finì la legislatura, quel progetto venne meno. Lo ravvivi, onor. Presidente del Consiglio, lo presenti, se crede, al Senato, e, trattandosi di una legge che ha già avuto una preparazione sapiente, faccia in modo che si discuta e così contenterà questo gran numero di impiegati che aspetta da tanti anni una legge che il garantisca, determinando i loro diritti e i loro doveri.

E con questo pongo fine alla mia interpellanza e alla mia preghiera. (*Approvazioni vivissime*).

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non ho che poche parole da rispondere al senatore Mariotti: sono piuttosto parole di ringraziamento che altro, poichè è vero che egli mi ha interpellato, ma, avendo avuto la bontà di riconoscere che l'azione del ministro ha prevenuto la sua interpellanza, non ha fatto che rendermi giustizia ed elogiarmi: della qual cosa non posso che ringraziarlo.

Io voglio fare soltanto una osservazione all'onorevole Mariotti, relativamente a quel supposto abuso che potrebbe verificarsi nel trasmodare successivamente dal numero prestabilito per gli impiegati dei gabinetti. È un fatto che si potrebbe verificare legittimamente ed illegittimamente, a seconda del lavoro di maggiore o minor mole. Veda, onorevole Mariotti, vi sono dei lavori, come quello della *cifra*, come quello della *stampa*, in diversi dicasteri, che, a seconda

dei momenti, richiedono più o meno personale. Potrebbe darsi che ella volgesse gli occhi a quel dicastero in un momento in cui le necessità impongono di assumere un maggior numero di impiegati per un determinato servizio, e potrebbe adombrarsene ingiustamente.

Creda che noi siamo tutti animati dal proposito fermissimo di mantenerci nei confini che furono determinati da un progetto di legge, che, se non è ancora legge dello Stato, per noi è una legge morale che osserveremo di buon grado. (*Approvazioni vivissime*).

Quanto all'altra parte del suo discorso, che si riferisce ad una legge sullo stato degli impiegati, io mi ascriverei a grande onore se mi fosse dato di presentarla al Parlamento e di farla approvare.

Non oso promettere, perchè il Senato vede quale ponderoso lavoro ci resti a compiere in questo scorcio di tempo, che ci divide ancora dalle vacanze estive.

Non dobbiamo dissimularci che difficilmente il Parlamento può rimanere riunito nei mesi della canicola; e per conseguenza dobbiamo fin da ora proporci di esaurire sicuramente quel determinato lavoro, che è indispensabile, quello che necessariamente è richiesto dagli interessi supremi del paese. Se vi sarà tempo, proporremo altre leggi, oltre l'approvazione dei bilanci, oltre l'approvazione dei provvedimenti che si riferiscono alla soluzione del problema ferroviario, oltre a qualche altra legge accessoria o di poca entità. Non voglio adesso fare questo programma, certo il Consiglio dei ministri ha intendimento di farlo quanto prima, e di annunciarlo al Parlamento, affinché sia ben chiaro ciò che il Governo ha in animo di ottenere da esso in questo breve periodo di tempo.

MARIOTTI FILIPPO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIOTTI FILIPPO. Appagato dalla risposta del Presidente del Consiglio, ritiro la mia interpellanza, confidando che il tempo farà sì che la legge da me indicata possa entrare felicemente in porto e l'altra prossimamente entrar nel mare confidando in una felice navigazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Guala.

GUALA. Colgo l'occasione in cui il Senato è chiamato ad approvare il bilancio del Ministero dell'interno per rivolgere all'onor. presidente

del Consiglio una preghiera che ho ragione di sperare possa essere da lui benevolmente accolta. Intendo di alludere alla riparazione che mi pare veramente sia giustizia l'attendarsi dell'aggravio eccessivo, unico, che è imposto alla proprietà fondiaria per coprire le spese tutte che s'incontrano dalle amministrazioni provinciali.

Di codesto sistema fisiocratico per le imposte provinciali, io non ho mai saputo trovarne e rendermi la ragione. Forse che questi servizi che alle provincie sono affidati interessano unicamente la classe dei proprietari fondiari? Ma le strade provinciali servono forse unicamente per il trasporto delle derrate agricole? Ma l'arma dei carabinieri, al cui casermaggio ed alle cui forniture deve provvedere la provincia, è forse solamente al servizio delle cose e delle persone dei proprietari fondiari? Ma i manicomi, la cui triste popolazione disgraziatamente è sempre in aumento, sono forse popolati solamente da proprietari fondiari? Ma, in fine, tutti i servizi che sono a carico delle provincie, non sono d'interesse pubblico? Or dunque, perchè a questi servizi deve provvedere solo l'imposta fondiaria?

Non è solamente l'interesse dei contribuenti che mi muove, ma è anche un interesse, di economia nazionale; imperocchè se si dà qualche importanza a queste querimonie veramente affliggenti che vengono da molte parti d'Italia, per l'eccessivo aggravio della proprietà fondiaria, è d'uopo concludere che dalla rendita della proprietà non si ricava più abbastanza, dedotte l'imposte ed i bisogni dei singoli proprietari, per mettere da parte qualche risparmio che deve essere ritornato alla terra, per rinnovare e migliorare le coltivazioni.

Lascio stare che se venisse un giorno *quod Deus avertat*, in cui lo Stato, per un supremo interesse nazionale dovesse richiedere un improvviso e straordinario sacrificio alla proprietà fondiaria, temo forte che la troverebbe in condizioni così esaurite da non poter soddisfare alle aspettative. Ignoro quanta influenza questo stato di cose possa avere avuto sulle piccole proprietà, e l'ignoro perchè in Italia, dove si mettono a registro anche i sospiri degli amanti, manca affatto una statistica sul movimento delle proprietà; statistica che sarebbe di sommo interesse, e dal lato economico e dal lato politico. Ma io credo che non ci allontaneremo dal vero

ritenendo che questa eccessiva gravezza sulla proprietà fondiaria abbia influito sinistramente nel diminuire il numero dei proprietari, e nel diminuire così il numero delle famiglie interessate alla conservazione della proprietà.

Io non mi dilungo ulteriormente sopra questo soggetto, imperciocchè ho sotto gli occhi una relazione dottissima di parecchi anni indietro, che veniva prodotta dallo stesso onor. Presidente del Consiglio, allora ministro dell' agricoltura, cogli onorevoli Carcano, attuale ministro del tesoro, coll'onor. Pelloux Presidente del Consiglio, e l'onor. Vacchelli, ministro dei lavori pubblici, nella quale relazione ho trovato queste parole confortantissime per il mio assunto:

« Ed in vero bisogna pure dire che la questione della sovraimposta provinciale s'impone per due riflessi, per l'entità del peso di questa in via assoluta, e per il modo sperequato onde è distribuito il carico per i vari servizi provinciali ».

E in altro punto si dice: « Rileva la Commissione per bocca del relatore la necessità della urgenza della modificazione della legge provinciale, per modo che essa procedesse di conserva alla riforma dei tributi locali ».

Ora io prego l'onor. Presidente del Consiglio il quale troverà nel suo collega del tesoro validissimo appoggio, lo prego, ripeto, di vedere che non finisca l'esercizio nuovo del bilancio che ora sta per cominciare, senza che sia provveduto a mettere un termine a questa, che è una vera sperequazione. Questo termine io credo che il ministro del tesoro troverà tanto più ragionevole di porlo dopo la soppressione della imposta del macinato, perchè, a mio giudizio, l'imposta eccessiva sulla proprietà fondiaria poteva non certo essere giustificata ma fino ad una certa misura attenuata da un principio di perequazione. L'eccessiva imposta indiretta poteva dirsi perequata da una forte imposta, ma oggi anche questa remota ragione ha cessato di essere.

Mi pare che l'onor. Presidente del Consiglio dovrebbe dare qualche assicurazione in proposito, la quale m'immagino che sarà poi accolta con gran plauso dal Congresso che si sta per riunire in provincia di Napoli.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Al senatore Guala, che ha fatto delle interessanti osservazioni intorno ai difetti della sovrimposta fondiaria, prelevata dalle provincie, ed alle conseguenze di questa imposta, che egli qualifica ingiusta, io devo dire che l'argomento non si attiene veramente alla discussione del bilancio dell'interno. È ben vero che il senatore Guala ha detto che egli aspetta da me che rappresenti al mio collega del tesoro gli inconvenienti che egli ha rilevato, e che in parte si possono riconoscere; ma io credo che il ministro del tesoro in questo argomento non potrà dare la promessa formale che il senatore Guala si aspetta dal Governo, poichè la questione, gravissima per sè stessa, involge una riforma dei tributi locali, e forse, con la riforma dei tributi locali, involge anche una non lieve diminuzione dei redditi dello Stato.

Questa questione è impossibile che non si risolva nella domanda dei comuni e delle provincie di essere esonerati da quel tale onere, di cui il senatore Mariotti Giovanni non tarderà ad intrattenere il pubblico italiano, se prenderà parte al Congresso delle provincie, in Napoli. Ad ogni modo sono questioni queste molto complesse, onor. Guala.

La riforma dei tributi locali, e specialmente la riforma dei tributi provinciali, involge necessariamente questo quesito: se si debba, cioè, rimettere in attività l'articolo della legge comunale e provinciale, se non erro, del 1888, che fu sospeso per effetto della legge Sonnino. Sono due questioni inscindibili, secondo me.

Ora intorno a questa seconda parte il senatore Guala non ha voluto parlare, ed io rispetto volentieri il suo silenzio, perchè non crederei di poter dare una risposta differente da quella che dovetti dare alla Camera dei deputati: vale a dire che non è questo il momento di domandare allo Stato un sacrificio non lieve. Sebbene le condizioni del nostro bilancio siano buone, sebbene la nostra finanza prometta anche di meglio, ci dibattiamo tuttavia, per il momento, in mezzo a tali difficoltà e a tali impegni, che sarebbe gravissima imprudenza addossare attualmente allo Stato delle spese che com-

plessivamente si possono valutare ad una diecina di milioni almeno.

Dunque di ciò per ora non parliamo. Sarà breve questo periodo di relative difficoltà; sarà forse brevissimo, e superato questo, io credo che il Governo ed il Parlamento potranno anche occuparsi di riforme tributarie.

Il senatore Guala ha citato una mia relazione. (Non so se sia mia, porterà forse anche il mio nome, ma non è probabilmente del ministro di agricoltura).

GUALA. Del ministro delle finanze.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. ... Mi pareva veramente che la materia non fosse rigorosamente di mia competenza. In quella relazione si parlava dei difetti appunto dell'imposta provinciale e soprattutto della gravità e della sperequazione. Queste due questioni, della gravità della sovrimposta provinciale e della sua sperequazione, necessariamente si riferiscono ad una riforma generale dei tributi. Perchè, o bisognerà concedere altre fonti di reddito alle provincie, ovvero bisognerà senz'altro abbassare i limiti della sovrimposta, restringendo le facoltà che la legge accorda alle provincie. Ora di questa riforma tributaria, onorevole Guala, noi non possiamo discutere in sede del bilancio dell'interno. È ben vero che ella si rivolge a me come presidente del Consiglio: ma io non posso entrare in questo argomento, sia perchè ora discuto il bilancio dell'interno, sia perchè non potevo portare qui i dati necessari per l'assunto che avessi voluto propormi di sostenere.

Quindi è che credo di corrispondere al desiderio del senatore Guala promettendo di riferire all'onorevole mio collega del tesoro le osservazioni che egli ha fatto in proposito, affinchè accetti di studiare la questione dal punto di vista che è stato indicato dal senatore Guala, e affinchè, possibilmente, quando venga il momento, si cerchi di togliere gli inconvenienti che egli deplora nel sistema vigente dei tributi locali.

Quanto a me non ho altro da aggiungere. L'abolizione della tassa sui farinacei, dice il senatore Guala, rende ancora più grave la questione, perchè quella tassa poteva rappresentare un equilibrio tra le imposte dirette e le indirette.

Ma il senatore Guala deve ricordare che questi tributi sui farinacei sono stati aboliti per considerazioni che non hanno niente a che fare con la perequazione dei tributi, e che per quella abolizione militavano delle ragioni di ordine politico diverse da quelle che egli affaccia in questa questione dal punto di vista tecnico.

Io non veggo come si possa con soddisfazione uscire da questa questione senza pensare a una riforma generale dei tributi. Me lo consenta il senatore Guala. Se avremo la possibilità di pensare a questa riforma si avrà probabilmente anche una soluzione del quesito gravissimo che egli ha posto innanzi al Senato; ma senza questa, credo che il nostro lavoro sarà inutile.

In ogni modo io mi propongo di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro del tesoro sopra le savie osservazioni da lui fatte, e credo che questo richiamo non sarà inutile.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Guala.

GUALA. La brevità che io mi sono imposto quando ho domandata la facoltà di parlare mi ha impedito forse di sviluppare intieramente il mio concetto.

Io non domando affatto nessun sacrificio nuovo da parte del Governo per supplire a quella diminuzione nella tassa dell'imposta fondiaria che mi pare proprio di giustizia. Anzi, poichè l'onor. Presidente del Consiglio ha accennato al progetto Mariotti, io posso dichiarare fin da ora che ieri, negli Uffici, non ho espresso su quel progetto la mia approvazione, soprattutto perchè mi preoccupavo delle gravi incognite che pesano sul Governo, e che non sappiamo ancora fin dove possano portarci.

Dunque, ripeto, nulla più lontano da me che domandare che il Governo intervenga per accollarsi una parte delle spese oggi a carico delle provincie, e che sono intieramente pagate dalla proprietà fondiaria. Questo non è il mio concetto, ma credo si possano benissimo ammettere le provincie a ricevere dai comuni (i quali, e col dazio consumo dove è rimasto, e con tutte le altre tasse che sono autorizzati ad esigere, possono ripartire fra tutti coloro che in qualche maniera furono prosperati dalla fortuna), i pesi anche delle provincie.

Questo solo è il mio concetto; ad ogni modo il Presidente del Consiglio ha avuto la bontà di dirmi che riferirà al collega del tesoro di

questo progetto, ed io lo ringrazio e confido che qualche cosa si potrà fare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pelloux Luigi.

PELLOUX LUIGI. Avverto subito il Senato che dirò poche parole; che non intralcierò la discussione, e che non attenderò nemmeno una risposta dal Governo. Desidero solo, come si dice in termine di manovra, *segnare una posizione*; perchè, dovendosi fra poco tornare ad una discussione militare la quale non potè ultimamente avere tutto il suo sviluppo come sarebbe stato desiderabile, tengo ad avvertire il Ministero e il Senato di un argomento che in quella prossima discussione tratterò; e lo dico ora, perchè questo argomento ha una relazione diretta col bilancio dell'interno.

Tutti sanno quanta antipatia si è tentato di sollevare contro l'esercito, contro le spese militari, contro ogni eventuale aumento nei bilanci della guerra e della marina, mediante quella disgraziatissima campagna antimilitarista che il Ministero passato ebbe, secondo me, il grave torto di non cercare d'impedire, od almeno combattere a tempo. Di quella campagna non può accettare, nè accetta certamente l'eredità, malgrado le sue generiche dichiarazioni, l'attuale Presidente del Consiglio; egli non può che deplorarla come la deploriamo tutti; so bene che parlo ad uno che la pensa come la penso anch'io.

Io credo, appunto per questa ragione, che si debba fare ogni sforzo per evitare che certe spese, così dette militari, ma non unicamente dipendenti dallo Stato militare, bensì talvolta un poco dall'ordine interno, sieno presentate al pubblico come spese volute dal capriccio, o derivanti dai bisogni della difesa del paese.

Ciò premesso, vengo al fatto che dà occasione a queste mie poche parole.

L'onor. nostro collega Codronchi, nella sua succinta, ma succosa e condensata relazione, dice, fra le altre ottime cose, queste parole: « Ciò che noi vorremmo, e che dovrebbe trovarci tutti concordi, Stato, provincie, comuni, è che il servizio reso dalla pubblica sicurezza fosse efficace, e per conservarlo tale non si attentasse quotidianamente al suo prestigio. Quando si è veduta la violazione di ogni legge, e si sono obbligati gli agenti di essa ad

assistere inerti al delirio di una folla tumultuante, che faceva abbassare la bandiera nazionale sorta pur ieri per eroismo di popolo sulle barricate liberatrici; quando si è veduto turbato così l'ordine pubblico, e offesa perfino la libertà legislativa, è doloroso il confessare che lo Stato è minacciato d'impotenza, e che le moltitudini tumultuanti tentano di farsi arbitre in Italia della pace e della guerra. È lo Stato che bisogna rinvigorire » . . . ed arriva a poi a queste conclusioni: « Che il bilancio del Ministero dell'interno per il 1905-906 presenta un di più di lire 8,830,227.59 in confronto al precedente, dovute in gran parte all'aumento del personale carcerario, del personale di pubblica sicurezza e dei carabinieri, aumento già deliberato dal Parlamento ».

Ebbene, in questa somma i carabinieri entrano per parecchi milioni; non dico esattamente una cifra, perchè è un calcolo che bisognerebbe fare, ma siamo vicini ai 4 milioni.

Ora tutti sanno che la spesa dei carabinieri, in genere, spesa che ha per scopo il mantenimento dell'ordine pubblico, figura sul bilancio della guerra.

Perchè, invece, quest'aumento che si fa ora, non si porta anch'esso nel bilancio della Guerra? precisamente per quel sentimento che già ho espresso: cioè, perchè ripugna, non è giusto di far sostenere dal bilancio della Guerra che già è così meschino allo stato attuale, delle spese che sono cagionate unicamente da ragioni di sicurezza pubblica, e sono conseguenza diretta ed immediata dello stato di disordine che si è lasciato produrre nel paese.

Questo è naturalissimo; e ne sono lietissimo, ma non basta; io vorrei qualche cosa di più. Nella prossima discussione sarà dimostrato all'evidenza che l'aumento della forza presente sotto le armi, la forza bilanciata, sia essa regolata col sistema della forza massima e minima, od altro, che non importa al caso, sarà dimostrato che quell'aumento che si domanda ora, è dovuto essenzialmente ai disordini che si sono prodotti in quest'ultimi anni, e che si vuole assolutamente da tutti che non siano riprodotti in avvenire. (*Bene!*)

Ebbene credo che, analogamente a quello che si fa ora per l'aumento dei carabinieri, si dovrebbe fare per quella parte di aumento della forza che si deve tenere sotto le armi per

causa unicamente di ordine pubblico. E quindi, ripeto, tratterò questo argomento nella prossima discussione militare.

Non aggiungo altro per ora, dicendo solo che mi pare assolutamente ingiusto che delle spese, le quali sono rese indispensabili dai manipolatori di scioperi, dai fautori di disordini siano presentate in un modo che lascia adito ad attribuirle a cause unicamente d'ordine militare, producendo così nelle masse che non sono in grado di giudicare, un senso di odiosità e di antipatia per l'esercito; e non ho altro da dire. (*Approvazioni*).

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Sebbene il senatore Pelloux abbia dichiarato da principio che egli non aspetta nessuna risposta dal Governo, io sento tuttavia il dovere di dargliela.

Il senatore Pelloux ha accennato a condizioni politiche e di sicurezza pubblica del passato, che non solamente il Ministero attuale, a volere esser giusti, ma anche il precedente, si era con ogni cura preoccupato di evitare per l'avvenire.

Non è il caso di indagare quale origine avessero i fatti dolorosi del settembre (dico del settembre, perchè sono veramente quelli che hanno più conturbato l'opinione pubblica) non è il caso di indagare quale origine avessero, e se potessero essere evitati o contenuti. Non facciamo queste ricerche retrospettive inutili.

È certo che da quel giorno fu comune a tutti il proposito di far sì che quei fatti non si potessero giammai rinnovare. (*Approvazioni*).

E questo, ripeto, a voler essere giusti, non fu soltanto proposito del Ministero attuale, ma fu anche proposito fermo del Ministero passato.

Ora, quanto alla questione sollevata dal senatore Pelloux, che concerne soprattutto le spese maggiori, che noi dobbiamo sostenere per i carabinieri e per i servizi straordinari dell'esercito, a cagione della pubblica sicurezza, mi riservo di dire il parere del Governo, quando il senatore Pelloux svolgerà da pari suo, la questione in occasione del bilancio della guerra, ma frattanto voglio osservare che, se può essere giusta la sua osservazione riguardo ai carabinieri,

altrettanto non mi pare giusta rispetto all'esercito.

Noi non teniamo sotto le armi un numero maggiore di uomini per fine di pubblica sicurezza.

Il senatore Pelloux vorrà forse dire che se ne potrebbero lasciare a casa di più. Ma questa è idea fondamentale di un sistema che ha altre ragioni per potere essere criticato e biasimato. Egli sa perfettamente che questo sistema non è favorevolmente giudicato, indipendentemente da ogni altra ragione, da coloro che in questa materia sono competenti. Ad ogni modo ne discuteremo a suo tempo.

Ma intanto io dico che la questione si potrebbe sollevare solo per l'arma dei carabinieri, a parere del Governo, non per l'esercito, e credo inoltre che il senatore Pelloux, ben pensando, vorrà riconoscere che il Governo non ha torto.

PELLOUX LUIGI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLOUX LUIGI. Ringrazio molto l'onorevole Presidente del Consiglio della sua risposta che davvero...

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non s'aspettava! *Melius est abundare quam deficere*. (*Si ride*).

PELLOUX LUIGI. Solamente, osservo che la questione dei carabinieri (poichè si è entrati in questo argomento) è ormai giudicata: dal momento che abbiamo già portato l'aumento sul bilancio dell'interno non è più il caso di discuterne.

In quanto alla forza bilanciata, maggiore o minore, che può essere necessaria tecnicamente, è questo un argomento su cui oggi non posso entrare.

L'onorevole Presidente del Consiglio ha voluto dire qualche cosa in proposito, e sta bene; ma nella prossima discussione, alla quale mi auguro che egli voglia essere presente, ne parleremo più lungamente; ed io mi sento di dimostrare abbastanza chiaramente, se non eloquentemente, che tutta la forza che si dovrà aumentare e la spesa che ne deriva, se non dipendono unicamente dalle cause d'ordine interno da me accennate, come ammetto perfettamente, ne dipendono derò in una proporzione molto sensibile.

PRESIDENTE. Sarebbe ora iscritto l'onorevole Levi, ma egli cede il suo turno all'onorevole Serena, cui do facoltà di parlare.

SERENA. Dovendo assentarmi, per ragioni di ufficio, ringrazio l'egregio amico senatore Levi di avermi ceduto il suo turno, e lo assicuro che non abuserò della sua cortesia e della pazienza del Senato, se non per brevissimi momenti, perchè io intendo soltanto di rivolgere alcune raccomandazioni al presidente del Consiglio e ministro dell'interno sopra uno dei punti, sui quali l'attenzione del Governo è stata richiamata dall'illustre relatore della Commissione di finanze; vale a dire sugli archivi di Stato.

L'onor. Fortis si trova a capo di una grande amministrazione, la quale può paragonarsi ad una madre che ha molte figliuole. Tra queste vi è una Cenerentola, quella degli archivi, che io raccomando vivamente alle sue cure amorose.

Da che si è formato il regno d'Italia si sono presentate molte leggi, si sono fatte non so quante centinaia di regolamenti per riordinare gli archivi. Nel 1882 l'onor. Depretis presentò un disegno di legge che fu lungamente studiato alla Camera dei deputati da una Commissione che ebbe a suo Presidente il mio amico Codronchi ed a relatore colui che ora ha l'onore di parlare.

Io ebbi la magra soddisfazione di sentire tutti gli anni nella discussione del bilancio dell'interno lodata la mia relazione, ma non ebbi la sola e vera soddisfazione a cui ambivo, quella cioè di vedere attuate le nostre proposte; e in una tornata del Senato dell'anno 1899 dissi che temevo di dover morire senza vedere riordinato questo importantissimo ramo della pubblica amministrazione.

La presenza al potere del mio illustre amico Fortis mi fa rinascere la speranza che potrà forse chiudere gli occhi, se non dopo di aver visto intieramente ordinati gli archivi del Regno, almeno dopo di avere assistito all'inizio del loro riordinamento e alla cessazione di quel deplorabile stato di cose, che con parole efficacissime è stato descritto dal senatore Codronchi.

E dopo di ciò io mi permetto di rivolgere una speciale e più modesta preghiera che potrà essere accolta subito dall'onor. ministro.

Il Consiglio superiore degli archivi di cui abbiamo l'onore di far parte l'onor. Codronchi ed io, da parecchio tempo ha deliberato un

nuovo organico del personale degli archivi. Quali sieno le condizioni di questo personale l'onor. Fortis lo sa meglio di me. È un personale certamente benemerito ma che ha bisogno di essere rinnovato e meglio trattato. Si sono richiesti nuovi e maggiori titoli per l'ammissione alla carriera degli archivi; ma ai nuovi ammessi si è resa difficile ogni promozione, perchè si sono lasciati ancora in attività di servizio impiegati vecchissimi, alcuni dei quali hanno oltrepassato gli 80 o i 90 anni.

Ora l'organico del quale ho parlato non importerà una grande spesa e potrà essere subito approvato. Io speravo che l'onor. Fortis lo avrebbe presentato insieme col bilancio del suo Ministero, ma, poichè non lo ha fatto, io gli fo calda preghiera di volere al più presto presentare una leggina per l'approvazione di quell'organico, che, come ha avuto l'approvazione del Consiglio degli archivi, così spero avrà anche quella del ministro dell'interno e del Parlamento. E detto ciò, ringrazio di nuovo il mio amico Levi, e non aggiungo altro. (*Approvazioni*).

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io accolgo di buon grado le raccomandazioni del senatore Serena, perchè sono profondamente convinto della verità delle cose da lui esposte. Non posso accettare alcun termine per esaurire il necessario studio, ma prometto che lo farò quanto prima, col fermo proposito di soddisfare le legittime esigenze della benemerita classe degli impiegati degli archivi, e col fermo proposito altresì di volgere le cure mie agli archivi stessi.

Certo la riforma del personale può essere più sollecitata; poichè è veramente un gravissimo inconveniente quello notato che la carriera di quei benemeriti funzionari è lentissima, mentre in sostanza poi devono essere dotati di cognizioni, di attività e di qualità superiori, diciamo francamente, a quelle che si richiedono per le altre classi di impiegati. Ciò detto, credo che il senatore Serena, che è certamente usato a fidarsi di quello che io dico, sarà soddisfatto di ciò che ho potuto promettere.

SERENA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERENA. Ringrazio l'onor. Presidente del Consiglio e spero che subito le sue promesse diventino una realtà.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Un subito relativo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Levi.

LEVI. Era già mio intendimento di essere brevissimo, ma potrò esserlo anche maggiormente, dacchè so ora che l'onorevole amico Mezzanotte, che fu diligentissimo relatore del disegno di legge per l'assunzione dei servizi pubblici da parte delle provincie e dei comuni, tratterà la questione nel senso appunto che, meno efficacemente, avrei potuto fare io. Così ho inteso dire e così spero che avvenga.

MEZZANOTTE. Domando la parola.

LEVI. Con sobrietà di parola veramente ammirabile, l'onorevole relatore della Commissione di finanze, senatore Codronchi, ha lumeggiato questioni gravi e tra le righe si possono leggere esortazioni assennatissime alle quali di gran cuore mi associo. Molte delle sue osservazioni poi si possono dire riepilogate nella frase della sua relazione che si riferisce ai provvedimenti legislativi intesi a restaurare le finanze dei comuni.

L'onorevole Presidente del Consiglio nel presentarsi al Parlamento accennò a molte cose da riordinare e mentre promise di occuparsene, ha chiuso il suo discorso esortando ad attendere ai fatti per giudicarlo.

Ed io non ho difficoltà alcuna di attendere fiducioso gli effetti dell'opera sua, perchè ho la convinzione piena che per il bene del paese il Presidente del Consiglio abbia gli intendimenti che noi tutti abbiamo.

Ed è anche per queste a giorni che ho il dovere di non uscire dai limiti che mi sono imposto.

Per conseguenza tutto il mio dire potrà riassumersi in due raccomandazioni di esame e di studio.

La prima raccomandazione riguarda appunto l'attuazione dei pubblici servizi per parte delle provincie e dei comuni. Il disegno di legge, che è ora legge dello Stato, ebbe al Senato lunga ed elevata discussione, senza incontrare feroci opposizioni, specialmente perchè il concetto ispiratore del disegno di legge era già stato attuato, senza norme, a Bologna, a Milano ed in

altri centri; trattavasi di disciplinarne l'applicazione, specialmente per ciò che ha tratto alla separazione dei bilanci. Siccome, da quanto mi risulta, non tutti gli enti assuntori si attennero e si attengono alla legge, senza indugiarmi, perchè l'amico senatore Mezzanotte parlerà a lungo dell'argomento (*si ride*), raccomando all'onorevole ministro dell'interno d'indagare; vedrà che molto c'è da riordinare in certe amministrazioni.

Verte la seconda mia raccomandazione sulla legge, votata nello scorso anno per la rinnovazione dei Consigli provinciali e comunali, approvata dal Parlamento senza difficoltà.

Allorquando il Ministero precedente presentò il disegno di legge al Senato, ebbi l'onore di riferire su di esso.

Ricordo anzi che la Commissione centrale, per mio mezzo, non mancò di rivolgere alcune osservazioni al ministro dell'interno d'allora.

Il ministro di buon grado si prestò ad introdurre nel disegno di legge alcune correzioni, ma di fronte ad altre insistenze, giustamente s'arrestò, sostenendo che occorreva attingere dalla pratica i suggerimenti atti ad eliminare gli inevitabili inconvenienti che fossero per riscontrarsi.

Ora, siccome inconvenienti si deplorano nell'esecuzione della legge io prego l'onor. Fortis di far studiare la cosa e provvedere, ove occorra, nell'interesse generale e attenderò con piena fiducia che tale desiderio modesto venga soddisfatto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Astengo.

ASTENGO. Se vi è discussione importante e proficua è certo quella sui bilanci, specialmente di quello dell'interno; quindi mi permetta il Senato che io lo intrattenga sopra alcuno dei servizi pubblici che dipendono dal detto Ministero; di quelli in ispecie sui quali l'illustre relatore della Commissione di finanze non ha creduto di parlare, perchè, ha osservato nella sua bella relazione, che non si vuol ripetere, dimenticando forse che in Italia dopo un mese si dimentica tutto. *Repetita iuvant*... E se le raccomandazioni che io mi propongo di fare fossero state fatte dal relatore, la cui autorità è indiscussa, avrebbero certo avuto maggiore importanza di quello che potranno avere dalla mia povera parola.

L'onor. relatore si è limitato a parlare del bisogno di restaurare le finanze dei Comuni; e io non ne parlerò, poichè ne hanno già parlato anche i colleghi che hanno avuto la parola. Ha accennato agli archivi di Stato, dei quali si è ora occupato anche l'onor. Serena. Ha accennato in fine alla consulta araldica, alle carceri e alla pubblica sicurezza, circoscrivendo a questi soli servizi pubblici la sua dotta e bella relazione. Ma al bilancio dell'interno sono affidati molti altri servizi importantissimi, sui quali io credo bene richiamare l'attenzione dell'onore Fortis.

Anzitutto (e sono qui presenti alcuni ottimi prefetti i quali potranno di certo darmi ragione) mi occorre di parlare sulla insufficienza degli uffici di prefettura sia per il personale di concetto, più specialmente per quello della ragioneria e d'ordine. L'organico delle prefetture e delle sottoprefetture è quello di 20 o 25 anni or sono; mentre non v'è legge che successivamente si sia fatta, e sono moltissime, la quale non abbia attribuito alle Prefetture e alle Sottoprefetture nuovi servizi; e il personale è sempre quello.

Evidentemente non si può procedere innanzi con la necessaria speditezza. Cito specialmente uno dei servizi, quello della beneficenza. Con la nuova legge si è dato un grande impulso a questo servizio, e non è possibile vi possa sovraintendere un solo consigliere di prefettura. Il servizio di ragioneria poi addetto alla beneficenza, è insufficientissimo.

Vorrei anche fare una raccomandazione all'onorevole ministro dell'interno sul miglioramento della classe degli ufficiali d'ordine. Il personale attuale è così composto: 25 a 2500, 103 a 2000, 260 a 1500. In altri termini ci vogliono da 18 a 20 anni per avere una promozione di classe. Questi poveri impiegati non arriveranno mai alla prima classe; anch'essi avrebbero diritto a un certo riguardo, e non sarebbe difficile con poca spesa equiparare le tre classi di prima, di seconda e di terza, e così si renderebbero meno lontane le promozioni fra di essi.

Vorrei richiamare pure l'attenzione dell'onorevole ministro dell'interno sugli scrivani di prefettura. Nell'altro ramo del Parlamento parecchi deputati ne hanno discusso, ed ho veduto anche le promesse dell'onorevole ministro,

quindi non dirò che poche parole sopra questi scrivani, i più bistrattati di quanti servono lo Stato. Gli scrivani delle prefetture sono in tutto 527: 20 a L. 1000 annue, 41 a L. 920; 160 a L. 860; 306 a L. 720: tutti senza diritto a pensione e agli altri vantaggi assicurati agli impiegati dello Stato. In tutti i Ministeri, compreso in quello dell'interno, gli straordinari furono messi in pianta; soltanto gli scrivani di prefettura, ebbero un piccolo aumento di paga, affatto ancora insufficiente; perciò meriterebbero la benevolenza del Governo, e sono certo che l'onor. Fortis, che ha tanto buon cuore, vorrà prendere in esame la posizione di questi disgraziati.

Mi ero proposto di parlare anche del Consiglio di Stato, ma essendovi su questo argomento degli studi in corso io non ne discorrerò, limitandomi però a richiamare l'attenzione dell'onorevole Presidente del Consiglio sui troppi corpi consultivi, e sulle troppe giurisdizioni speciali che abbiamo in Italia. Oramai non vi è legge che non stabilisca una Commissione suprema per la sua applicazione, coi relativi gettoni di presenza; se si facesse il calcolo di quel che costano questi corpi speciali, verrebbe fuori una discreta somma. Mi basta dire, per esempio, che il Consiglio superiore di beneficenza è composto di 25 membri. Il Consiglio superiore di sanità ha presso a poco lo stesso numero di membri, e così via dicendo; e ogni seduta di questi corpi costa allo Stato dalle L. 400 alle 500. È un vero sciupio del danaro pubblico.

Abbiamo il Consiglio di Stato come corpo consultivo e trovo superflue tante altre Commissioni speciali, che moltiplicate per ogni servizio generano una grande confusione e portano una grande spesa all'erario dello Stato.

Non parlerò (perchè se ne è parlato anche nell'altro ramo del Parlamento) del progetto della divisione dei comuni in classi. Io vi sono contrario, lo dichiaro subito, perchè in sostanza si vorrebbero esentare dalla tutela i comuni grossi ed assoggettare invece ad una tutela più viva, più energica, i comuni piccoli; ma la lunga esperienza mi ha insegnato che i disordini maggiori si verificano nelle città e non nei comuni piccoli, perchè sono appunto le amministrazioni delle grandi città che in generale sono le più oberate di debiti e di spese arbitrarie.

Dirò solo poche parole sugli scioglimenti dei Consigli comunali.

Fino a poco tempo fa si camminava fin troppo nella via degli scioglimenti: bastava un disservizio qualunque, per procedere senz'altro allo scioglimento. Vedevamo ogni giorno la *Gazzetta Ufficiale* piena di decreti di scioglimenti. Oggi l'onor. Fortis ha dato un altro indirizzo, e io l'approvo pienamente; va a rilento molto...

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Come lo sa lei?

ASTENGO. Lo sanno tutti; e poi di questi decreti non se ne trovano più nella *Gazzetta Ufficiale*; ed io la leggo, per quanto noiosa. (*ilarità*).

Ho letto soltanto parecchie proroghe dei poteri dei Regi Commissari, ma non un solo scioglimento. Ma *est modus in rebus*, e vi sono casi nei quali parmi necessario lo scioglimento di qualche Consiglio comunale per dare un esempio di buona amministrazione. So di comuni nei quali si sono fatte ispezioni rigorose dalle quali è risultato che dal sindaco all'ultimo consigliere, tutti lucrano sul bilancio del comune; e per questi sembrami che la misura dello scioglimento sarebbe molto opportuna, anche come esempio di moralità.

Così, io, se dovessi esaminare il servizio delle aziende comunali, troverei che praticamente il rinnovamento dei Consigli comunali di biennio in biennio è un errore, perchè la rappresentanza della minoranza a poco per volta sparisce; poi si mette in troppa agitazione di frequente il corpo elettorale.

Sarebbe bene di studiare questa questione, perchè credo che si sia corso troppo a stabilire il sorteggio ogni due anni.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Bisognerebbe modificare la legge.

ASTENGO. Basterebbe una leggina. Credo anche che l'onor. ministro dell'interno, per dare un po' di buon andamento alle aziende comunali, farebbe bene a raccomandare intanto ai comuni che stabiliscano con appositi regolamenti il numero degli impiegati comunali, la misura degli stipendi, l'assegnamento delle pensioni, e così si eviterebbero molti arbitrî.

Ho vissuto molto nelle amministrazioni comunali. Nei primi miei anni sono perfino stato

segretario comunale e so che cosa avviene in queste amministrazioni.

Io non parlerò della necessità del pareggio delle finanze dei comuni; ne ha parlato l'egregio relatore in modo brillante, ne hanno parlato gli oratori che mi hanno preceduto, e perciò, trovando il terreno mietuto, non ne discorrerò.

Degli archivi di Stato ne ha parlato benissimo il mio collega Serena; ma credo che bisognerebbe, oltre quello che egli ha detto, a cui mi associo, deliberare al più presto non solo che sia approvato l'organico deliberato dal Consiglio degli archivi; ma anche definire una volta la vessata questione della riunione degli archivi comunali notarili con quelli di Stato.

Questa questione venne anni or sono al Senato. Gli archivi...

CODRONCHI. Ne ho parlato in tutte le relazioni.

ASTENGO. Ma *repetita iuvant*; e poi si trattava di un altro ministro dell'interno. Il solo guardasigilli vi si è sempre opposto, mentre si tratta di un provvedimento utilissimo anche dal lato finanziario, poichè col provento degli archivi notarili si potrebbe far fronte ad ogni maggiore spesa.

Un'altra raccomandazione mi permetto di fare sulle Opere pie. L'ho già fatta 6 o 7 anni fa nel Senato, ma visto che non se ne tenne conto non ostante le promesse datemi, credo mio dovere di ripeterla.

Si disse che con la legge del 17 luglio 1890 si sono fatti molti concentramenti, ed è vero; ma ne rimangono ancora centinaia e migliaia da fare, specialmente nelle grandi città laddove nelle amministrazioni vi è l'elemento clericale, il quale non vuol sapere di questi concentramenti. Me ne appello all'onor. senatore Colonna che ne è bene informato, perchè specialmente a Roma non si concentrano moltissime Opere pie che pure potrebbero e dovrebbero concentrarsi.

Il Governo ha il diritto di proporre d'ufficio il concentramento e dove il Consiglio comunale mette a dormire le proposte di concentramento, il Governo deve agire.

In tal modo il denaro sarebbe meglio distribuito per la beneficenza, specialmente per quella elemosiniera di quello che accade ora.

Io non parlerò della sicurezza pubblica, poichè ne ha parlato sempre nelle sue relazioni, l' egregio relatore senatore Codronchi, ed io non ho che a far plauso a tutto quello che egli dice; ma mi permetto di osservare che sarebbe bene di precisare meglio in quali casi si debba ricorrere alla forza armata. Vi sono dei questori che per vere inezie, laddove non v'è proprio bisogno, chiamano la forza armata in servizio di sicurezza pubblica, e tutta quanta la truppa della guarnigione viene consegnata. Sono esagerazioni, mentre nel più dei casi basterebbero dieci guardie di sicurezza o dieci carabinieri.

Dirò ancora, parlando della sicurezza pubblica, che se non si mutano le condizioni di arruolamento e di trattamento dei carabinieri, si arriverà difficilmente ad ottenere l'aumento stabilito coll'ultima legge; non sono pagati abbastanza e quindi non arriveremo mai a completare l'organico stabilito. Lo stesso dico per gli agenti di pubblica sicurezza; ma più specialmente raccomando all'onor. ministro che quando un agente di pubblica sicurezza viene ucciso nell'adempimento dei suoi doveri, abbia una pensione privilegiata. Abbiamo avuto recentemente il caso di quella povera guardia Provenza; è venuto in sussidio alla famiglia il Governo e S. M. il Re; ma io credo che gli agenti sarebbero ancora più volenterosi quando sapessero che perdendo la vita si provvede alle loro famiglie con un'equa pensione.

Dovrei parlare di tanti altri argomenti, ma tralascio per non abusare troppo della pazienza del Senato, e chiedo anzi scusa se modestamente, valendomi della mia lunga esperienza nei servizi dipendenti dal Ministero dell'interno, ho voluto accennare a quelli che più mi sembrano bisognevoli di speciale studio. Non pretendo certo che l'onor. Fortis dia mano ad una riforma generale; mi basta richiamare sui medesimi la sua attenzione; egli è uomo d'ingegno, uomo di cuore, sono persuaso che lo farà, ed il Senato gli darà plauso.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Pierantoni.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Siccome il senatore Astengo ha trattato di tante questioni diverse una dall'altra, così è meglio che io gli dia una risposta immediata.

PRESIDENTE. Parli pure.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro*

dell'interno. Anzi duolmi di aver lasciato passare senza risposta il discorso del mio amico senatore Levi.

MEZZANOTTE. Siccome sull'argomento toccato dall'onor. Levi parlerò anch'io, preghe- rei l'onorevole Presidente del Consiglio di rispondere in ultimo, e ciò anche per non infastidirlo due volte.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Allora all'onor. Levi risponderò in seguito, nello stesso tempo che al senatore Mezzanotte, che mi annuncia già il suo discorso.

Il senatore Astengo ha voluto passare in rassegna i difetti che si notano nei vari rami dell'amministrazione dell'interno. Ed io lo ringrazio, come lo ringrazio vivamente della fiducia che nelle ultime sue parole egli ha espresso nell'opera mia.

Egli ha affacciato alcuni dubbi, ed invocato alcune riforme. Dirò brevissime parole intorno ai singoli punti da lui toccati.

Egli ha deplorato la scarsità di personale nelle prefetture, e ha detto che è soprattutto deficiente la ragioneria per i riscontri e i controlli che sono affidati a quell'ufficio particolarmente: poi ha soggiunto che mancano anche dei funzionari di concetto e degli impiegati d'ordine; sarebbe insomma insufficiente il personale delle prefetture e sottoprefetture. Io posso convenirne. Credo che averne di più sarebbe meglio; ma nelle condizioni attuali dichiaro che, fintanto che noi non saremo proprio in porto, sicurissimi, io non metterò mano ad alcuna riforma che importi aumento di spesa nel mio dicastero. (*Approvazioni*).

... A meno che non sia una necessità imprescindibile e della quale chiamerò in ogni caso giudice il mio collega del Tesoro che è venuto ad assistermi.

CARCANO, *ministro del tesoro*. La ringrazio.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Quindi, dopo queste parole, credo sia inutile occuparsi del miglioramento del personale d'ordine, degli scrivani di prefettura e degli straordinari, che aspettano di essere messi in pianta. Tutte cose desiderabili, tutte cose alle quali io sarei portato per sentimento dell'animo, ma che sono dolente di non poter proporre attualmente.

Il senatore Astengo ha poi parlato del Con-

siglio di Stato; ed a questo proposito mi ha detto che ci sono troppi corpi consultivi in Italia, ci sono troppe consulenze speciali, ci sono troppi gettoni di presenza da pagare.

E anche tutto questo è vero; ed io credo fermamente che, se il mio collega del tesoro potesse con un tratto di penna cancellare tutti i gettoni di presenza che si devono pagare, lo farebbe volentieri; ma il senatore Astengo deve conoscere che vi sono pure delle difficoltà in questa questione, e vi è anche una ragione di equità che bisogna pur considerare. Secondo me, il difetto sta in ciò che si istituiscono troppe Commissioni: e siccome poi vediamo alla prova che il lavoro di esse corrisponde, su per giù, al lavoro che dovrebbero fare gli uffici stessi del Governo, così io credo che, salvo poche eccezioni, la spesa relativa debba rincrescere veramente.

Ma dal momento che si vollero, per un lusso amministrativo che io non comprendo, moltiplicare questi corpi consulenti, evidentemente non si possono richiamare dalla provincia delle persone, farle dimorare qui in Roma molto tempo, obbligarle a spendere per il loro mantenimento straordinario, e non compensarle in alcuna guisa. Non parlo di quelli che risiedono qui, che potrebbero impiegare meglio il loro tempo attendendo ad altre cose. Quindi una ragione di equità per il compenso vi è. Il vizio sta nel moltiplicare gli enti, e, se dipendesse da me, confesso che li ridurrei molto volentieri; come dichiaro che, se mi capiterà l'occasione, ne darò l'esempio.

Il senatore Astengo ha, sotto molti aspetti, considerate le condizioni dei comuni. Egli prima di tutto ha accennato alla possibilità di dividere i comuni in grandi e piccoli, di classificarli; sembrando a molti, e non a lui soltanto, che non si possa alla medesima stregua considerare il comune grande ed il comune piccolo.

Che vi sieno delle ragioni per trattare diversamente i grandi comuni dai comuni di poca e piccolissima importanza è innegabile. Questa assoluta eguaglianza della legge, rispetto al comune di cento mila anime e del comune di 500 anime, è una cosa che di per sé apparisce straordinaria, se non assurda.

Ma non occupiamoci, onorevole Astengo, di questioni di così alta importanza in sede di

bilancio; forse sarebbe opportuno sollevarle con interpellanze speciali, o con proposte speciali di legge.

Parliamo degli scioglimenti, questa si è amministrazione. Una volta erano troppi, adesso, secondo il senatore Astengo, sono pochi; ma io veramente devo dichiararlo, non sono proclive a sciogliere i comuni. La norma che io ho dato in questa materia, è la seguente: che nessun comune debba essere sciolto se non per ragioni amministrative; che giammai la politica entri come criterio di scioglimento dei comuni; e ho detto altresì che nessun comune, che abbia ragione di essere sciolto per cause amministrative, possa rimanere in piedi per ragioni politiche. (*Approvazioni*).

Questi sono le norme che ho dettato alla amministrazione, come pure ho raccomandato vivamente ai prefetti di sottrarre non solamente se stessi, ma anche le amministrazioni tutte, a qualunque specie di influenza locale o personale. Il Governo deve stare al disopra di tutti, e non può patire deviazione o influenza alcuna, che non sia legittima.

La rinnovazione biennale dei consigli ha degli inconvenienti, lo riconosco, l'ho riconosciuto anche alla Camera. Faremo uno studio anche più profondo che non si sia fatto fin qui, e credo che, se si affronterà una riforma della legge, certamente questo punto dovrà essere corretto.

Il senatore Astengo, consumato come è negli studi di amministrazione, desidera che i comuni abbiano i loro organici, i loro stipendi fissi per gli impiegati, le loro pensioni regolate normalmente. Tutti dobbiamo avere questo desiderio. È la vigilanza del Governo che deve a poco a poco richiamare i comuni all'osservanza di queste correttissime norme di amministrazione; forse tale vigilanza potrà essere stata in alcuni momenti, o per meglio dire, in alcuni casi, deficiente, ma assicuro il senatore Astengo che dal canto mio non cesso di raccomandare ai prefetti di vigilare attentissimamente al regime amministrativo dei comuni, perchè in fondo i comuni sono il paese.

Quanto al pareggio dei bilanci è una grave difficoltà; e ne ha trattato egregiamente il relatore, come di altre questioni sulle quali non

devo aggiungere la mia parola, essendo troppo chiara, limpida ed efficace la sua.

Così la unificazione degli archivi notarili con quelli dello Stato, credo che sia un tema di studio interessantissimo, sul quale però non posso essere chiamato a discutere col senatore Astengo.

Io non sono un'arca di scienza amministrativa, e non posso aver preparazione in tutte queste questioni singolari.

Prometto che studierò l'argomento, col proposito di impadronirmene quanto mi sarà dato, e di dargli migliore risposta un'altra volta... se ci sarò. (*ilarità*).

Quanto ai concentramenti delle opere pie, è giustissimo l'osservare che non si sono fatti tutti i concentramenti che si potrebbero fare con grande vantaggio della beneficenza. Ma io spero che non sarà inutile il nuovo ordinamento della beneficenza, che dipende dalla nuova legge, perchè le Commissioni locali e la Commissione centrale, da essa stabilite, dovranno pure fare qualche cosa, ed è sperabile che facciano precisamente ciò che non è stato fatto fin qui, ossia curare esattamente, per quanto è possibile, l'applicazione delle leggi delle opere pie, con quei provvedimenti i quali sono diretti a migliorare le condizioni della beneficenza.

VITELLESCHI. Domando la parola.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*, ... spero che saremo d'accordo, onor. Vitelleschi. (*Si ride*).

Sicurezza pubblica: fissare i casi nei quali deve essere chiamata la forza armata. Deplora il senatore Astengo l'abuso delle chiamate dell'esercito, della consegna in cui rimangono le truppe senza alcuna necessità. Io qui non sono d'accordo coll'onor. senatore; credo che niente si possa stabilire in tesi generale; tutto deve essere rimesso alla prudenza di coloro i quali sono chiamati a regolare i servizi pubblici. Il compito dell'amministrazione è quello di scegliere bene le persone, e per fare delle buone scelte converrebbe che ci fossero dei vuoti; ma questi non avvengono, per ragione naturale e amministrativa, ed io non posso perciò assumermi di migliorare il personale e le sue condizioni; però assumo l'impegno di correggere l'azione sua, in quanto possa essere difettosa, più per cattiva abitudine, che per difetto di capacità.

Quanto all'arruolamento e al trattamento dei

carabinieri e degli agenti di pubblica sicurezza, creda il senatore Astengo che noi faremo tutto quello che sarà possibile per migliorare le condizioni di questi due corpi, che più direttamente sono chiamati al compito gravissimo di mantenere la pubblica sicurezza e la tranquillità nel Paese.

Dopo queste spiegazioni, credo che egli riconoscerà che dal canto mio metto ogni buon volere per corrispondere alle raccomandazioni che mi vengono fatte da così autorevole persone.

ASTENGO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASTENGO. Sono lieto di aver provocato le spiegazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio; mi dichiaro soddisfattissimo delle sue promesse, e ripeto che ho fiducia piena e completa nell'opera sua.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. La ringrazio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pierantoni.

PIERANTONI. Ho domandato la parola quando l'onor. Serena ha parlato degli archivi dello Stato invocando la riforma degli organici, e limito il mio discorso al grande archivio di Napoli per aver veduto una condizione di cose, il cui ricordo pesa come un dolore sull'animo mio.

Nel mese di ottobre tornai, dopo lunga assenza, in Napoli, e mi recai in quel glorioso e grande archivio che è tanta parte doviziosa per la nozione di taluni periodi storici, per le esigenze della critica moderna, per la tutela di molti diritti.

Non sarei ossequioso verso il Senato, se volessi ricordare l'importanza dell'archivio meridionale. Vidi che la parte sud del grande edificio e la parte orientale sono state isolate dal brutto contatto di vecchi edifici che lo sventramento di Napoli fece sparire; ma al lato del nord e al lato di occidente rimangono ancora contatti luridi, impossibili, pericolosi. L'onor. ministro dell'interno sa che spesso in quei viottoli, in quelle brutte tane, che ancora esistono, si notano fenomeni di miseria e di vizi che non sono più compatibili con la vita delle città moderne.

Per la strettezza delle viuzze in tempi di recente agitazione si parlò di barricate, reminiscenze di altri tempi, quando le strade non

erano state largamente aperte e le armi non si erano trasformate. Dentro quei chiusi viottoli, gettati piccoli ostacoli, fu facile impedire l'azione della cavalleria. Un pericolo gravissimo è quello dell'incendio; insegna il caso doloroso del Monte di Pietà. Bisogna tutelare la vita di quel grande istituto. Chi attende agli studi, che colà si recano a fare illustri stranieri, conosce i rimproveri che si fanno al Governo, non soltanto per la negligenza nella manutenzione dei monumenti, ma anche per la scarsa custodia del grande pensiero storico-politico-nazionale. Volsi informarmi dello stato delle cose; seppi che da cinque o sei anni si progettò l'apertura di una strada sul lato occidentale dell'Archivio. Vi fu una divergenza tra la Prefettura, le Commissioni e il Governo sulla spesa di demolizione di certi edifici: se non erro la divergenza ammontava da 25 a 35 mila lire. Come succede tra gente che facilmente oblia, non si è ancora risolta la pendenza.

L'onor. Astengo diceva che si oblia in un mese, ma vi hanno oblii che durano parecchi anni. Prego quindi l'onor. ministro dell'interno di rievocare i precedenti della questione e far eseguire quella demolizione, la quale sarà utile sotto il rapporto dell'igiene, e sotto il rapporto della pubblica sicurezza e del decoro della civiltà.

Sono lieto che il mio amico Ottavio abbia dato occasione al suo amico Augusto di ritornare su questa materia, che quasi quasi avevo dimenticato (*si ride*).

Ed ora prendo a parlare di un altro argomento. Quando vi sono dei colleghi che hanno l'industria dell'ape, correndo di fiore in fiore sopra gli argomenti del bilancio, io meno agile di essi prendo ad imitarli (*si ride*).

L'anno passato, nell'occasione di un'interpellanza, raccomandai al ministro lo studio d'introdurre nella legge sulla IV Sezione del Consiglio di Stato, l'azione cittadina per la tutela dell'istruzione secondaria e dell'universitaria. Credo che la pubblica istruzione elementare abbia congegni amministrativi. Il diritto di ricorso alla IV Sezione, necessario per l'istruzione secondaria, perchè si abbia modo di tutelare la dignità degli studi, gli ordinamenti scolastici e sottrarli alla gente ambiziosa cupida di subito guadagno e poco preparata al carattere di educatori. Ci dobbiamo contentare che la Corte dei conti respinga i decreti contrari alla legge e ai

regolamenti? Io non nego che nella Corte dei conti si compia con volontà, diligenza e con zelo un ufficio costituzionale importantissimo. Ma la Corte dei conti spesso cade sotto una valanga di decreti che arrivano a lei in gran numero. Inoltre la Corte dei conti può errare; in terzo luogo già si dimostrò la poca proporzione che corre tra il lavoro che s'impone alla Corte medesima e il numero degli impiegati. Avverto che specialmente nel periodo delle crisi gli uomini politici, non tutti, che abbandonano il potere, simili a coloro che hanno da fare elemosine in *articulo mortis* e vogliono remunerare gli amici, i clienti e qualche volta i loro elettori che loro debbono perdonare le mancate promesse fatte in tempo del potere fanno numerosi decreti. Difficile è il sindacato. Inoltre la Corte dei conti fa capire al Parlamento soltanto la parte negativa che essa compie, perchè comunica alle assemblee legislative solamente l'elenco dei decreti non registrati; spesso si censurano le registrazioni, che non trovarono ostacolo. Aggiungasi che fu fatto abuso grandissimo della registrazione con riserva, la quale dovrebbe essere una di quelle cautele supreme del Consiglio dei ministri, da porsi in azione soltanto in casi straordinari di grande necessità di Stato.

E peggio ancora! Quando la Corte dei conti mandò a noi l'elenco dei decreti registrati con riserva ed il Senato, che non ha dipendenze, che non si abbandona a spirito di parte, non fece censura. Le Commissioni, comandate per elezione a riferire sopra i decreti con riserva furono simili all'araba fenice: andarono scritte nel Manuale e furono pubblicate in una tabella, ma i componenti erano diffusi nelle diverse parti del paese, e le Commissioni non funzionarono. Io non credo che il senatore possa giustificare questa negligenza, per il giuramento dato di compiere il nostro dovere e pel rispetto del nostro ufficio.

Mancando il sindacato, i ministri (non tutti, non alludo a quelli della prima ora della loro nomina che sono anime innocenti, e ispirano grande fiducia) incoraggiati dal cattivo esempio, cadono nella tentazione di fare a loro modo perchè nessuno li censura.

Aggiungo infine che, anche se un dibattito sorge tra il Governo che fece registrare i decreti con riserva e una delle Camere legisla-

tive, esso è improduttivo di effetti, perchè sorge la questione: ma chi o bene, o male, ha mangiato il frutto proibito, avrà risolto il mal preso?

Quale garanzia costituzionale ha la funzione del cosiddetto cervello dello Stato, come si chiama l'alta coltura nazionale? Io dico che l'educazione e l'istruzione non si possono separare.

Quando si veggono negligenze perfide, eccessi di potere, violazioni di legge, può un padre di famiglia, un cittadino, un professore provvedere alla ricostituzione della dignità universitaria. Qual è il rimedio legale? Nessuno. Chiunque fu nominato professore arbitrariamente si sente sicuro dell'iniqua conquista.

Pensai una volta di ottenere il consenso dalla Facoltà giuridica di adire a mie spese e a mio rischio la IV Sezione; mi si disse: voi non avete questa potestà perchè non siete il preside della Facoltà. Pertanto i collegi e le facoltà accademiche deliberano sempre a maggioranza. Il Consiglio accademico fu distrutto, perchè contro le prime aurore dell'insegnamento nazionale, quando tutti i professori lo componevano, ora è ridotto ad una piccola riunione di Presidi usciti e dei presidi in ufficio. Io avevo deliberato di presentare, quando sarebbe venuta in discussione la legge sulla riforma della IV Sezione del Consiglio di Stato, un'aggiunta colla quale avrei proposta l'azione cittadina per tutte le violazioni di legge della pubblica istruzione. L'ora di poter fare questa proposta, simigliante emendamento, l'ho veduta prossima, perchè nell'ordine del giorno fu indicata una legge che correggeva la IV Sezione, ma l'onor. Presidente del Consiglio quella legge l'ha ritirata.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Per far meglio...

PIERANTONI. Speriamo che faccia meglio, ma faccia presto.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma l'ho ritirata l'altro giorno.

PIERANTONI. Io non sto facendo censure. Dico cose recenti e con fiducia, se la memoria non mi abbandona, perchè so ch' Ella ha l'intenzione di far meglio. La prego, nel riproporre quella legge, d'introdurvi l'azione detta popolare, quantunque io creda che il popolo poco abbia da fare in queste cose. Credo che l'ono-

revole mio amico, il ministro dell'interno, abbia la possibilità di accettare la mia raccomandazione, perchè era sottosegretario di Stato quando fu deliberata la riforma sulle opere di beneficenza, che introdusse quell'azione popolare che già si trova nella detta legge.

Ora dirò altre brevi parole. Io non ho peccato di parola nella discussione di cose interne, attesi più alla vita esterna della patria; tuttavia vi sono certi argomenti che, quando tornano a discussione, obbligano a ricordare le opinioni espresse. Si è giustamente deplorato l'aumento delle giurisdizioni dal collega Astengo, io ne parlai combattendo persino la IV Sezione. Oggi distruggerla è impossibile, ma si può correggerla. Per esempio, io credo che Ella, onorevole ministro, debba studiare tra i miglioramenti che vuol fare anche una delle mie antiche proposte, cioè che le questioni sullo stato delle famiglie, nei rapporti della leva, siano decise dalla IV Sezione e non da una Commissione militare a cui è permesso di commettere qualche errore.

Toccando la questione dell'aumento delle giurisdizioni, io mi dico contrario agli arbitrati per i ferrovieri e per altri impiegati. L'impiegato deve sottostare all'azione della giustizia. Se si crede lesi nei suoi diritti, dovrebbe ricevere un'assistenza giudiziaria, magari create anche un ufficio di avvocatura protettrice. Io darei agli impiegati agevolezze perchè potessero lottare contro gli abusi e rivendicare i propri diritti, ma di arbitrati non ne parliamo. La Rivoluzione francese nella sua prima grandiosa riforma abolì tutte le giurisdizioni. Da noi di giorno in giorno vanno risorgendo. Non parlo della giurisdizione speciale per l'emigrazione, di quella degli ufficiali di porto e via discorrendo, vi sono altre giurisdizioni. La Rivoluzione francese affermò la forza della patria, distruggendo le numerose giurisdizioni. Napoleone restituì la prevalenza del potere amministrativo, noi torniamo a restaurare le divisioni di classe, dando speciali giurisdizioni, fra le quali poi sorgeranno conflitti per incompetenze e per indeterminatezza di materie. Rapidamente ho trattato un tema, che meritava maggiore esame. Verrà l'ora di più largamente discuterlo.

Da ultimo non voglio trasandare un argomento gravissimo, quello della degenera-

zione del sistema elettorale politico. Da lungo tempo andavo studiando una riforma che io ho lungamente meditata sopra l'emendazione della legge elettorale. Qui parlai, esortando l'onor. Giolitti a sopprimere la scheda elettorale, grandissimo strumento di corruzione, di brogli elettorali e di frodi. Mi si promise allora di fare qualche cosa: nulla si è fatto. Io presenterò all'onor. Ministro dell'interno un piccolo congegno da me ideato per fare l'elezioni politiche senza schede (*attenzione*); si introdurrebbe con esso una procedura rapida che rimuoverebbe la corruzione, che aumenta, aduce l'avvilimento della dignità dei legislatori e crea la suspicione contro l'onestà della vita parlamentare; mi sono deciso ad insistere per questa riforma, perchè non avevo sinora assistito ad elezioni politiche, ma l'ultima, che ho veduto, destò in me ribrezzo nella plaga in cui potetti portare la mia attenzione. Ella vorrà fare onore ai suoi precedenti, al suo patriottismo, alla sua onestà.

Terminerò, indicando una degenerazione nell'azione dei sindaci. Essi sono ufficiali di pubblica sicurezza, e invece si sono mutati, in alcuni collegi, in grandi elettori. Potrei citare tre o quattro collegi elettorali, in cui si vide lo strano fenomeno delle adunanze dei sindaci che deliberarono di proporre al Ministero dell'interno candidati governativi. Che cosa ne rimane più della libertà elettorale, quando si vedono queste cose? Tali fatti non avvennero quando Ella era al potere, chè, se Ella avesse commesso tale fallo, non tacerei. Dico del passato e di errori consumati da altri. Ella ne prenda nota per correggere le cose guaste. Desidero anche che si faccia studio se sia giusto, provvido che debbano rimanere dal primo momento della introduzione delle libertà municipali sempre gli stessi sindaci in ufficio. Ne insegna la virtù degli altri paesi che si potrebbero alternare gli uffici della città.

L'anno passato ad Edimburgo conobbi il sindaco (*Prevoſt*), che fece con tanto cuore gli onori di ospitalità all'Istituto di diritto internazionale. Gli domandai se fosse rieleggibile: mi rispose: lo sono, ma non è giusto che io sia rieleto, perchè bisogna creare nuovi uomini, bisogna scambiare il lavoro, associare in una azione provvida i giovani.

In Inghilterra ogni anno si rinnova il sin-

daco, ma non è la legge che lo vuole; il buon costume. Invece appresi cosa che mi fu detta e che stimo utile a sapersi.

Durante le ultime elezioni si presentarono numerosi giovani, dicendosi socialisti e pretendendo un candidato speciale. Io dissi che non bisognava diventare partigiani. Mi risposero: non crediate che noi siamo socialisti davvero, cerchiamo una via per poter ottenere qualche cosa, siamo giovani usciti dall'università, abbiamo ideali, ma ci è chiusa la vita pubblica perchè il Governo protegge le consorterie amministrative, che rappresentano tante coalizioni di interessi. Anche la Giunta provinciale in alcuni paesi è il rifugio dei consiglieri provinciali respinti dagli elettori. Perciò prendiamo l'abito di socialisti per avere una forza e farci valere.

Termino dicendo che dovrebbe il Governo studiare rimedi legali per schiudere la via amministrativa ai giovani, e rimuovere anche altre incompatibilità.

Penso che subito il ministro non mi possa rispondere. Non si affatichi, queste cose le troverà scritte nel resoconto del Senato, mi dica che studierà ed auguro che io possa vivere ancora per dire che qualche cosa ottenni. (*Bene*).

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non posso secondare il desiderio del mio amico, il senatore Pierantoni, che ha parlato di cose troppo interessanti perchè io debba rassegnarmi a nascondere il pensiero, sia pure modestissimo, del Governo intorno a quelle questioni. Egli prima di tutto ha portato a notizia del Governo la condizione materiale degli archivi di Napoli, della quale non mancherò di occuparmi. Ma onor. Pierantoni, bisogna dar tempo al tempo; comunque quella da lei sollevata sia questione, la quale non si può trascurare lungamente.

Quanto all'azione popolare, che egli vorrebbe introdotta per tutte le violazioni di leggi che si riferiscono alle Università, io dubito molto che il desiderio del senatore Pierantoni possa essere soddisfatto; ma non oso pronunciarmi in proposito, perchè la questione è troppo grave. Non oso pronunciarmi in proposito, anche perchè non so bene in quali limiti il

senatore Pierantoni vorrebbe che fosse circoscritta questa azione. Se dovesse attribuirsi per le violazioni delle leggi e dei regolamenti, ci dovrebbe essere anche la lesione di un qualche interesse e allora...

PIERANTONI. Morale...

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Davanti alla IV sezione del Consiglio di Stato si fanno valere anche gli interessi morali; e per conseguenza parmi che non si potrebbe dire mancante di tutela giuridica quella somma di interessi. Tuttavia, ripeto, la questione è troppo grave perchè io possa azzardare un giudizio sicuro. Mi riservo di studiarla e dare poi quella risposta che sarà del caso.

Il senatore Pierantoni ha parlato dell'abuso della registrazione con riserva, abuso che io non credo di avere avuto il tempo di commettere. Non voglio dire che lo commetterò; tutt'altro, ma mi propongo di non commetterlo.

Ma il senatore Pierantoni si lamenta altresì che il Governo non abbia sufficiente controllo nelle assemblee legislative.

PIERANTONI. Non ho detto questo.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. ...Ella ha detto che le assemblee legislative non esercitano questo controllo. Non è colpa nostra. Ella dovrebbe rivolgersi ai suoi colleghi, perchè esercitino meglio questo controllo, e il Governo sarebbe lieto di questa rinnovata attività delle assemblee legislative.

Il senatore Pierantoni si è anche occupato della molteplicità delle giurisdizioni; ed io sono perfettamente d'accordo con lui. Ma veramente io ho piuttosto deplorata la molteplicità delle consulenze dei poteri consultivi, più che delle giurisdizioni, perchè l'inconveniente non è tanto nella molteplicità delle giurisdizioni, ossia dei tribunali che hanno speciali competenze ma, come ho rilevato poco fa, rispondendo al senatore Astengo, nella molteplicità dei corpi consulenti.

È vero che ci sono anche giurisdizioni speciali, ma fra queste non dovrebbe veramente annoverarsi quella volontaria del compromesso, che si chiama anche arbitrato, perchè è una giurisdizione ordinaria riconosciuta dalla legge. È questione di sapere se si vogliono o no osservare le disposizioni della procedura intorno alla costituzione di questa giurisdizione,

ma questa non si può chiamare una giurisdizione speciale ed eccezionale. Quanto poi agli arbitrati che riflettono i ferrovieri, il senatore Pierantoni sa che ben diversa è la questione, ed io, nel senso che egli intende la cosa, sono lieto di dividere la sua opinione. Evidentemente non si possono ammettere arbitrati, come vengono da taluno concepiti, intorno al servizio ferroviario, come non si possono ammettere per le altre classi degli impiegati dello Stato. Stia pur certo il senatore Pierantoni che tali arbitrati non si avranno durante l'attuale Ministero.

Il senatore Pierantoni ha poi parlato delle corruzioni che si verificano sotto l'impero della nostra legge elettorale politica ed amministrativa; e mi rincresce di dover riconoscere che il fatto pur troppo esiste. Io non avrei mai supposto che il senatore Pierantoni fosse anche meccanico (*Ilarità*), e francamente gli dico che credo poco al suo rimedio, e sono curioso di vedere come, mediante una macchinetta, si possa votare senza la scheda. Sarà benissimo, ma io vorrei vedere la prova, ed attendo con grande desiderio di conoscere questo meccanismo. Ad ogni modo, più che della macchina, vorrei fidarmi delle garanzie che la legge ha stabilito, e che disgraziatamente non sono in molti casi osservate.

Quanto agli altri inconvenienti, che il senatore Pierantoni ha deplorato, vale a dire l'abuso che alcuni Sindaci fanno della loro qualità, ingrendendosi in questioni elettorali, assumendo posizioni che non dovrebbero, io concordo perfettamente con lui, ed il senatore Pierantoni può essere sicuro che i fatti da lui deplorati non si avvereranno facilmente sotto il mio ministero.

PIERANTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERANTONI. Ringrazio l'onor. Ministro dell'interno di avermi dato piena soddisfazione, accettando tutte le raccomandazioni da me fatte. Mi permetta però di rettificare l'equivoco in cui forse la mia parola l'ha fatto cadere. Io ho detto di volere l'azione cittadina per la istruzione secondaria e universitaria, perchè penso che l'istruzione elementare ha già i suoi organi di difesa. Ella m'insegna che la IV Sezione ha costantemente deciso che, per sperimentare un'azione bisogna avere l'interesse, in base all'articolo 36 dei principi generali della procedura;

ed un professore o cittadino può avere l'interesse morale, anzi può sentire il dovere di difendere le istituzioni della coltura nazionale che dovrebbe essere la suprema della nazione; invece un suo ricorso non sarebbe ricevuto. Sono certo che egli non mi chiamerà a consiglio, molto meno mi vorrà in Commissioni, anche se non vi fosse il gettone di presenza (*si ride*) e delle quali non feci mai parte. Posso quindi dirgli il mio parere in proposito pubblicamente.

Per quanto riguarda le consulenze, ricordo che vi è il contenzioso diplomatico, che non ha dato mai gettoni di presenza, e ha trovato sempre cittadini ed alti dignitari pronti a servire lo Stato in delicate materie; posso aggiungere che negli esami del Ministero degli affari esteri mai furono dati gettoni di presenza: questi esempi potrebbero giovare per abolire grandi spese.

Per quel che riguarda la mia offerta di indicargli un sistema per fare le elezioni politiche senza schede, dichiaro che già altre nazioni si misero su questa via. L'onorevole ministro certamente non ha voluto credere che io mi sia voluto sostituire ai meccanici o che voglia prendere un brevetto d'invenzione. (*Si ride*). Appena finirà la seduta potrò far vedere questo sistema, ed i colleghi faranno la critica. Per lunghissimi anni coltivai gli studi di diritto costituzionale; perciò mi accesi al pensiero di rimuovere danni e vergogne. Altro non dico.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Mezzanotte.

MEZZANOTTE. In verità non mi era iscritto per intervenire nella presente discussione, perchè non aveva raccolto tutti gli elementi che reputava necessari ad alcune considerazioni che intendeva svolgere circa l'assunzione diretta dei servizi municipali; ma, invitato dal mio egregio amico, il senatore Levi, dirò quel tanto che mi sarà possibile. Pure, prima di entrare in argomento, poichè ho la parola, apro una parentesi per un fatto quasi personale, e rispondo all'altro mio amico, il senatore Pierantoni, il quale ha rivolto delle accuse alla Commissione del Senato, che riferisce sui decreti registrati con riserva.

Ultimo della Commissione, e più volte dimesso, io tengo a dichiarare che non a me, ma al Senato risulta come l'azione della Com-

missione dei decreti registrati con riserva è perfettamente in regola.

Nella precedente legislatura ha riferito sopra tutti i decreti registrati con riserva. Le sue conclusioni sono state discusse in Senato, ed è rimasta notevole la grande discussione che ebbe luogo per un decreto del Ministero degli esteri, quando la Commissione, dopo ampio dibattito, mantenne ferme le sue conclusioni.

Non so come il senatore Pierantoni lo abbia dimenticato.

Nella presente legislatura non è colpa della Commissione il non aver riferito; è merito del Ministero di non aver registrato decreti con riserva all'infuori di uno solo, che riguarda una questione così lieve che la Commissione non ha avuto il coraggio ancora di presentarla al Senato, attendendo che ne vengano altri, per non disturbare l'alto consesso per cosa di poco momento. Dunque la Commissione per i decreti registrati con riserva non merita biasimo; ma noi ci auguriamo che la sua funzione resti sempre inattiva pel fatto che il Ministero non registri con riserva alcun altro decreto.

Ora io rientro nella questione promossa dal mio egregio amico senatore Levi.

Effettivamente la legge del 29 marzo 1903 relativa all'assunzione diretta dei servizi municipali fu una delle leggi più dibattute in Senato. La discussione si protrasse per molti giorni, contro le abitudini nostre, e la legge fu adottata a lievissima maggioranza; e cotesta maggioranza si dovette specialmente a precisi chiarimenti, a solenni dichiarazioni del ministro dell'interno, e perfino ad un ordine del giorno accettato dal Governo, che rassicurarono parecchi intorno ad alcuni argomenti controversi.

Ora, mi duole il dirlo, l'esecuzione che si va dando alla legge, come ha accennato il senatore Levi, non è perfettamente conforme ai risultamenti della discussione seguita in quest'Aula. Io pertanto mi associo pienamente al richiamo che egli ha fatto della cortese attenzione dell'onor. Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sopra questo gravissimo argomento, affinchè egli provveda.

Io sarò brevissimo, anche più del consueto, ma l'argomento è assai importante. Comincerò da un fatto che mi pare assai grave, da quello, cioè, di una circolare del 20 aprile 1904, nella

quale è detto perfettamente il contrario di quello che fu riconosciuto in quest' Aula. Si trattava dell' articolo 29 della legge sull' assunzione dei pubblici servizi, e il punto capitale della discussione, direi quasi il corpo di Patroclo disputato dai due campi, era se quell' articolo 29 avesse abrogato le disposizioni contenute nell' art. 284 della legge comunale e provinciale, e cioè se con quella disposizione si dovessero intendere soppresse le garanzie preliminari all' autorizzazione della eccedenza del limite legale della sovraimposta, tanto a riguardo delle tasse che si debbono imporre prima di eccedere quel limite, quanto al riguardo dell' indole della spesa a cui provvedere, cosa molto importante. Io certo non ardirò ricordare i chiarimenti che, quale modesto relatore, fui in dovere di dare al Senato, ma reputo necessario di far sentire le dichiarazioni che fece l' onor. ministro. Dovrei leggere il resoconto di due sedute; ma ne leggerò pochi brani. L' onor. ministro dell' interno disse così: « È molto più efficace invece e più pratica la garanzia che offre la nostra legge provinciale e comunale; e ripeto ciò che già disse e dimostrò chiaramente il relatore, a nome dell' Ufficio centrale, che questo art. 29 cioè, contro cui tanti reclami si sono sollevati, non cambia per nulla assolutamente l' art. 284 della citata legge ».

E in seguito: « l' art. 284 è espressamente richiamato dalla legge in esame, la quale dichiara altresì che dell' art 284 viene modificata solamente quelle parte che riguarda la competenza per deliberare ai termini dell' articolo stesso. Dunque noi qui non cambiamo assolutamente nulla, se non questo: rinforziamo le disposizioni dell' art. 284, dando la competenza a giudicare ad un corpo che non subisce in alcuna maniera le influenze locali, a cui sono estranei tutti gli elementi elettivi e tutti gli interessi particolari ». Non leggo oltre.

Ora possono immaginare l' onorevole ministro ed il Senato quale è stata la mia meraviglia nel leggere la circolare del 20 aprile 1904, nella quale è detto così: « la legge sull' assunzione diretta dei servizi municipali... con opportune norme ha tutelato il funzionamento della gestione speciale, ha facilitato l' opera dei comuni con la facoltà di riscattare le concessioni... all' uopo ha tolte le limitazioni prescritte dall' articolo 163 della legge comunale e provinciale

riguardo agli interessi... ed ha infine derogato per l' eccedenza della sovraimposta alla disposizione degli art. 284 e 285 della succitata legge comunale e provinciale ».

Perfettamente il contrario di quello che fu dichiarato qui. Ora, dico francamente, io non intendo di risollevare adesso la questione di merito, Dio me ne guardi; nè intendo di additare le gravi conseguenze che deriverebbero dall' affermazione contenuta nell' indicata circolare; ma dico soltanto: dopo una discussione solenne del Parlamento, non si doveva in una circolare proclamare il concetto prettamente opposto a quello che era stato assodato in Parlamento; tutto al più si poteva tacere, lasciando la interpretazione a chi di diritto. Ma ora abbiamo un monito, un monito diretto segnatamente ai prefetti del Regno che sono presidenti delle Giunte provinciali amministrative le quali debbono interloquire sul merito; e il monito consiste nell' additar loro una via tutta diversa da quella che era stata additata dal Parlamento.

Onorevole Fortis, io non ho bisogno di dire che occorre che a questo si debba rimediare: io non posso dare la responsabilità della cosa al ministro presente, nè al precedente; nessuno dei due hanno firmato la circolare; e forse nemmeno al direttore generale dei servizi amministrativi; la reputo una distrazione di chi ha compilato la circolare. (*Si ride*). Ma egli converrà che occorre assolutamente provvedere, e procedo oltre.

In vista dell' incessante accrescimento della sovraimposta, di cui anche oggi molti oratori si sono occupati, come se ne è occupato il senatore Codronchi nella sua esauriente relazione, in quella stessa occasione fu proposto dall' Ufficio centrale un ordine del giorno concepito in questi termini:

« Il Senato invita il Governo del Re a studiare e proporre, nel più breve tempo possibile, tali modificazioni al presente sistema tributario locale, che garantiscano la reintegrazione ed il mantenimento di un ragionevole equilibrio fra le varie fonti di contribuzioni locali ».

A quest'ordine del giorno il mio amico Serena, che proprio mi duole di non veder presente, propose un emendamento, cioè di sostituire alla frase « nel più breve tempo possibile » l'altra « nel termine di un anno ». Ora

udite il ministro dell'interno con quali parole accettò codesta modificazione: « Siccome ho accettato l'ordine del giorno col serio proposito di fare questi studi e presentare un risultato concreto, così, se l'Ufficio centrale consente alla modificazione proposta dal senatore Serena, per parte mia, non ho difficoltà, perchè il termine proposto è sufficiente a studiare e presentare qualche cosa di efficace ». È inutile dire che l'Ufficio centrale si affrettò a dare il suo assentimento...

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma che data ha questa discussione?

MEZZANOTTE. ...È la discussione del 1903. Ora il fatto è che sono passati oltre due anni e nessun principio di studi è ancora alle viste; non si è nemmeno proceduto alla nomina di una di quelle commissioni che, come ho inteso dire oggi, rappresentano un facile mezzo di appagare delle aspirazioni, spesso non produttivo; nemmeno questo si è fatto. (*Si ride*). Ora io vorrei far rilevare agli onorevoli ministri dell'interno e del tesoro, che la soluzione di siffatto argomento non implica necessariamente larghezze da parte dell'erario; si tratta di riequilibrare le sorti delle varie categorie dei contribuenti, ciò che si può fare anche sulla base dello *statu quo*. L'ordine del giorno non domandava assolutamente che lo Stato rifornisse di entrate i comuni; ed il ministro del tesoro sa che l'equilibrio fra i contribuenti si può raggiungere in mille modi; non soltanto accrescendo le entrate, ma diminuendo le spese, e anche rendendo più efficaci quelle garanzie le quali adesso non sono perfettamente rispettate, e vi potrei dare molti e molti esempi.

Non è quindi soltanto questione di finanza; è questione di un riordinamento che provveda un po' meglio alle condizioni dei proprietari fondiari, sui quali irregolarmente oggi cade quasi tutto il peso delle spese locali.

Ma, ad ogni modo, io non entro nel merito dell'argomento, non è questo il momento opportuno; mi limito soltanto a chiedere la esecuzione dell'ordine del giorno che è stato proposto con tanta precisione, e che è stato accettato con tanta sicurezza.

BORGATTA. È la sorte degli ordini del giorno! (*Si ride*).

MEZZANOTTE. ...Un'altra osservazione, e poi avrò finito. Con la stessa legge del 1903 furono stabilite delle norme serie da seguirsi nei servizi da assumersi direttamente dai municipi, e poichè molti municipi avevano già assunto direttamente dei servizi, si reputò logico di introdurre nella legge una disposizione transitoria, quella contenuta nell'art. 30, in cui è detto: « per i servizi che già esercitano direttamente i Comuni, questi debbono, entro un anno dalla promulgazione della presente legge, conformarsi alle disposizioni delle aziende speciali, ovvero ottenere l'autorizzazione per l'esercizio in economia ai termini dell'art. 16 ». L'anno passò, e nulla si fece. Debbo dire che qualche cosa si è fatto in seguito: pure si va molto a rilento, e qui dichiaro che l'inconveniente pare che derivi piuttosto dalla periferia, che dal centro e chieggo un po' di maggiore energia.

Mi piace di concludere le mie considerazioni critiche con un elogio. Utilissima è stata la recente istituzione di un ufficio speciale per la municipalizzazione, perchè ciò fa confidare che d'ora innanzi la esecuzione sarà più spedita e più esatta. La speditezza e l'esattezza si richieggono nell'adempimento di tutte le leggi, ma segnatamente a riguardo di questa, anche perchè non siano giustificati gli eccessivi timori dei suoi oppositori e deluse le moderate speranze di coloro che ne furono fautori. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io non ho che da rallegrarmi dell'ampia discussione della quale ho voluto, eccezionalmente, onorarmi dal Senato.

Il primo a parlare della esecuzione della legge di assunzione diretta dei pubblici servizi è stato l'onorevole senatore Levi. Egli, come il senatore Mezzanotte domanda al Governo come funziona questa legge. Ora, se io dovessi dire quali sono i dati della statistica, non lo potrei, perchè questi dati non sono stati ancora raccolti; ma lo saranno tra breve, ed io credo che troveremo altra occasione per poterne parlare. Mi dichiaro fin d'ora a disposizione degli onorevoli senatori per trattare di questo argomento.

Dirò piuttosto come io intendo la cosa. Sono

anch'io d'avviso che ciò che i comuni possono fare oggi in virtù di questa legge, lo potessero fare anche prima, purchè avessero i mezzi e lo potessero fare convenientemente.

Questa legge doveva essere semplicemente una legge di disciplina dei servizi assunti direttamente dai comuni (*approvazioni*) e doveva essere una legge di protezione delle popolazioni. Evidentemente si poteva, assumendo questi pubblici servizi, assicurare al comune qualche rilevante vantaggio, qualche economia che ridondasse in sollievo delle imposte. La legge doveva soprattutto provvedere a mantenere incolumi le popolazioni da molti abusi e da molte frodi possibili nei pubblici servizi, che si riferiscono soprattutto alla vendita dei generi di prima necessità, come, per esempio, il pane. Questo il mio concetto. Qualunque degenerazione, qualunque deviazione da questo concetto per me è viziosa. Quando un municipio si ponesse in mente di diventare industriale e speculatore per conto suo, senza altro scopo, per me muterebbe ed adulterebbe il concetto fondamentale della legge, ammenochè non fosse dimostrato un evidente vantaggio, e fosse esclusa qualunque grave alea per parte del comune.

Il senatore Mezzanotte ha rilevato un grave inconveniente, vale a dire una specie di contraddizione tra la disposizione della legge 20 marzo 1903, ed una circolare che avrebbe la data del 20 aprile 1904, che ignoro da chi sia firmata, e non lo domando per non sollevare una discussione poco simpatica. Ma io ritengo poter dire che il ministro di allora doveva ignorare questa circolare, e non deve avere in alcun modo partecipato alla sua compilazione, la quale evidentemente contiene un errore. L'art. 29 della legge non può essere in contraddizione con l'articolo citato, perchè altrimenti si potrebbe dire che ogni freno alla sovraimposizione sarebbe tolto.

Osservo poi che una circolare non può mai derogare dalla legge, e perciò il rimedio sarà facile. Io porterò la mia attenzione su questo caso, lo farò esaminare, quantunque non mi sembri molto difficile, e sarà tolto di mezzo l'inconveniente. (*Approvazioni*).

Quanto all'altra questione che è stata sollevata dall'onor. Mezzanotte, intorno al quesito generale dell'accrescimento della sovraimposta provinciale, io lascio la parola al mio collega

del tesoro, perchè io potevo bensì prendermi licenza di parlare su questo argomento, essendo egli assente; ma, presente lui, non oso più di farlo. (*Ilarità*).

Vuole giustamente il senatore Mezzanotte che sia severamente esercitata la vigilanza sopra i servizi municipalizzati: in altri termini egli vuole che l'applicazione della legge sia fatta in conformità dei criteri e delle disposizioni della legge stessa: ed in ciò sarà soddisfatto pienamente, perchè io mi prenderò cura specialissima delle cose che egli ha detto, e di ciò che ha ragionevolmente domandato.

In quanto alla questione della sperequazione, e compensazione od equilibrio, non mi spetta parlarne e cedo la parola al ministro del tesoro.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Mi trovo invitato in modo così gentile a parlare, che verrei meno ad un preciso dovere se me ne astenessi.

Io mi limiterò per oggi a breve risposta alle osservazioni fatte dal senatore Mezzanotte, su di un argomento della massima importanza: il riordinamento dei tributi locali.

Il senatore Mezzanotte ha ricordato che nel 1903 fu votato un ordine del giorno, che il Governo di allora accettava, assumendo esso l'impegno di presentare in un termine relativamente breve un progetto di riordinamento dei tributi locali.

MEZZANOTTE. Non riordinamento, equilibrio.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Uso la parola *riordinamento* per esprimere più presto i concetti diversi da lei accennati, onorevole senatore: e cioè, equilibrare le entrate e gli impegni, evitare sperperi e distribuire più equamente il carico della spesa: insomma, quanto a me pare si possa sinteticamente dire riordinamento e perequazione...

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Meditare la ferita alla proprietà fondiaria.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Sì, e specialmente per quel che riguarda la sovraimposta provinciale. Orbene, il senatore Mezzanotte diceva che dopo il rammentato ordine del giorno, non si è fatto più nulla, nemmeno una delle tante Commissioni, delle quali, poco fa, si è parlato.

Mi sia lecito di fare una parentesi: bisogna distinguer bene tra Commissioni e Commissioni. Ci sono Commissioni che sembrano fatte a posta per rallentare il corso degli affari, per far procedere un dato negozio, un dato studio, se così si vuol dire, con molta ampiezza, ma anche con molta lentezza, e diciamo pure senza economia nè di tempo nè di spesa. Ce ne sono invece delle altre che danno al Governo presidio e consigli preziosi, per fare delle questioni più complesse uno studio rapido e profondo; e ne ho sott'occhio un esempio che più splendido non potrebbe essere. Chiudo la parentesi, e torno all'argomento dei tributi locali.

E proprio vero che il Governo non abbia fatto più niente, dopo che ebbe assunto l'impegno che il senatore Mezzanotte ha ricordato? No; non è così. Il Governo non soltanto ha iniziato, ma ha, può dirsi, compiuto lo studio del grave problema; e ben si intende, non per merito mio, ma per merito del mio collega delle finanze Angelo Majorana. È per me gradito dovere annunciare al Senato che il ministro delle finanze, non so se da solo o col concorso di una Commissione, ha condotto a termine un ampio studio e un lavoro concreto su codesto difficile argomento dei tributi locali. Mi affretto poi a soggiungere che, se il progetto intero non verrà davanti al Senato prima delle vacanze, certamente sarà presentato a novembre. Di quel progetto però c'è una parte urgente, a termine fisso, che fra giorni verrà dinnanzi al Parlamento, quella che riguarda il dazio consumo, perchè scadono quest'anno gli abbonamenti pei canoni governativi. Su tale punto occorrono le più sollecite risoluzioni del potere legislativo.

Per ora credo non occorra dire di più; aggiungerò soltanto che dell'intero problema, vasto, difficile, dell'ordinamento dei tributi locali un'altra parte si può dire matura, quella che più specialmente riguarda la distribuzione delle spese delle provincie, quella che si usa chiamare la *sovrimposta provinciale*. Anche di questo non tarderà l'occasione di parlarne ampiamente.

Oggi siamo alla vigilia o quasi di un Congresso a Napoli dei rappresentanti delle provincie italiane, convocato specialmente per le questioni di finanza provinciale. A quel Congresso interverrà il guardasigilli, onor. Finocchiaro; il che è pure una prova dell'inter-

samento che il Governo prende a tali questioni.

Io credo di potermi limitare a queste poche spiegazioni, che spero non sieno tornate sgradevoli all'on. Mezzanotte, e per lo meno, valgano a dimostrare la buona volontà del Ministero attuale nello studio di tema così importante e nel proposito di approntare proposte che siano degne dei suffragi del Parlamento.

BUONAMICI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUONAMICI. Ho domandato la parola per fare una semplice raccomandazione.

Sono stato incoraggiato a fare la mia raccomandazione, leggendo l'eccellente relazione del senatore Codronchi sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno.

Fra le gravi spese imposte alle provincie, vi è quella che riguarda il mantenimento dei manicomii, spesa che disgraziatamente va continuamente aumentando e che non può essere sostenuta dalle nostre provincie.

Raccomando al signor ministro dell'interno di trovare un temperamento al riguardo.

Non soltanto la relazione sullo stato di previsione delle spese del Ministero dell'Interno, che ho giustamente lodato, mi ha incoraggiato a parlare, ma, permettete che io lo dica, mi ha incoraggiato anche a rivolgere la mia raccomandazione una specie di dovere del mio ufficio, poichè ho l'onore di essere presidente del Consiglio della mia provincia. In forza di questa mia qualità, raccomando al ministro dell'interno di trovare il modo per attenuare queste gravissime spese affinchè le provincie possano sottostare a tutti i loro obblighi ed uffici, senza che una gran parte delle loro entrate, affatto limitate, sia spesa in questi gravi bisogni che purtroppo sono potentemente sentiti. Si tratta di centinaia di migliaia di lire che ogni anno certe provincie debbono spendere in questi servizi, e perciò ben s'intende come gli altri servizi provinciali ne soffrano evidentemente un qualche pregiudizio.

Gli infelici di cui io parlo non sono difesi e curati abbastanza, e non è ad essi provveduto come si dovrebbe per ufficio patriottico e per la pietà che meritano. Io non so suggerire un mezzo al Governo col quale porre riparo a questi gravissimi inconvenienti. Le provincie molte

volte, per mezzo dei loro rappresentanti, hanno proposto che questa spesa sia del tutto addossata al Governo. Intendo la difficoltà che presenta tale proposta, ma almeno il Governo potrebbe in qualche modo con un sussidio o con un concorso qualsiasi alle provincie provvedere in proposito. Creda il Governo che io dico cosa effettivamente vera; queste spese impediscono lo impiego di ingenti somme in tante altre spese che potrebbero essere produttive ed utili, mentre così si risolvono in un danno, senza neppure provvedere alla cura di questi disgraziati.

Mi limito ad una raccomandazione, non posso fare altro. Credo che il Governo non possa accogliere la proposta delle provincie, ma spero che esso provveda in qualche modo a liberarle, o almeno ad alleggerirle di così grave peso.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Presidente del Consiglio.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io non voglio mancare di rispondere all'onor. Buonamici, sebbene non possa accogliere la sua raccomandazione. Non rifuggo dallo studiare quel temperamento che egli non ha saputo trovare, e che certamente avrebbe trovato, se fosse facile a trovarsi. L'unico temperamento sarebbe quello di addossare una parte di queste spese ai comuni (*rumori*). Certamente non accetterei il temperamento di una contribuzione per parte dello Stato (*si ride*). È meglio essere chiari in siffatte questioni; se ci è modo di diminuire queste spese, certo esso consiste nell'essere un po' più vigilanti e rigorosi nell'ammettere al ricovero gratuito o semi-gratuito questi infelici. Ora la vigilanza ed il rigore nell'ammissione degli infelici mentecatti possono essere certamente esercitati molto più efficacemente dalle amministrazioni comunali che non dalle amministrazioni provinciali; quindi a me pare che, se un temperamento si dovesse applicare, sarebbe in ogni caso quello di accollare una parte di queste spese ai comuni. Interessando le amministrazioni comunali, voi avreste certo una vigilanza maggiore; ma lo Stato non ci entra proprio per nulla.

Una voce. Esiste già un rimborso ai comuni da parte della provincia.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Questo rimborso esiste solo in alcune provincie; in altre non vi è assolutamente

nulla, e nella maggior parte delle provincie il rimborso è fatto parzialmente dalle famiglie. Io ho sempre sostenuto e sosterrò sempre che questa spesa provinciale non è di obbligo diretto delle provincie, ma è una spesa sussidiaria, che viene addossata alle provincie in quanto non è sostenibile dalle rispettive famiglie.

BUONAMICI. Domando di parlare.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ecco in quale senso io vedo la questione. Non credo che il senatore Buonamici possa chiamarsi soddisfatto di questa mia risposta, ma io non ne ho una migliore da dargli.

BUONAMICI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUONAMICI. Ringrazio l'onor. Presidente del Consiglio della risposta che ha creduto darmi. Quanto alle cautele consigliate dal ministro, sappia che sono costantemente osservate col maggiore scrupolo possibile e che si sollevano sempre sottili questioni, sopra il valore delle parole « mentecatti, dementi », per escludere il maggior numero possibile di persone da sussidiare.

Sappia poi il signor ministro che sono continuamente aperte, presso le Provincie, questioni che si trattano davanti ai Tribunali appunto per escludere od ammettere il contributo provinciale per le spese dei mentecatti. Veda dunque quanto la cosa è grave. Bisognerà prima o poi provvedere, se si vuol mantenere l'andamento regolare delle Amministrazioni provinciali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Maragliano.

MARAGLIANO. Ho chiesto di parlare per richiamare solamente l'attenzione del ministro sopra alcuni punti relativi ad uno dei servizi più importanti che dipendono dal Ministero dell'interno: i servizi della sanità pubblica. Io non farò un discorso, ma una enumerazione semplice di appunti, dei quali prego il signor ministro di prendere nota; nè gli chiederò risposte in merito.

Anzitutto io richiamo l'attenzione sua sulla sproporzione che esiste oggi fra le attribuzioni, che via via nuove leggi e nuovi regolamenti hanno dato al Consiglio superiore di sanità, ed il personale tecnico del quale è costituito.

Le attribuzioni di quel Consiglio oggimai sono prevalentemente tecniche in materia medica, e richiederebbero che l'elemento tecnico-medico avesse una preponderanza o almeno fosse in una misura proporzionale. Ebbene di ventiquattro membri di cui consta il Consiglio superiore di sanità, undici soltanto sono medici.

Un'altra raccomandazione è diretta a che non siano fatti abusi del principio di comandare i medici provinciali a funzioni fuori della loro residenza. I medici provinciali rappresentano il nucleo della nostra difesa interna per la tutela della salute pubblica ed è necessario che siano al loro posto nelle provincie. È bene ancora che il loro organico sia assolutamente completato.

Lo stesso devo dire per un altro punto ancora, relativo ad un'altra parte della difesa della salute pubblica, quello cioè che concerne il servizio dei medici di porto e il servizio di bordo.

Sono servizi che hanno il grande compito di tutelare la difesa della salute alla frontiera marittima. Ebbene finora, per quanto migliorata, la loro organizzazione non corrisponde ancora al bisogno, perchè le cognizioni che a siffatti medici si domandano, non sono ancora bene determinate dal punto di vista tecnico in rapporto alle funzioni che debbono esercitare.

Un'altra raccomandazione è questa: vi è la tendenza, fino ad ora, nei regolamenti vigenti, sopra alcuni punti della sanità pubblica, di esercitare una specie di protezionismo a favore dei prodotti organici di provenienza straniera. Mentre che per i prodotti vaccini, ed altri, di produzione italiana si richiedono mille complicate esigenze, invece si ammette che i prodotti provenienti da istituti stranieri abbiano la libera entrata nel Regno.

Vi sono delle riserve che sono perfettamente illusorie, perchè si dice che sono soggetti alla vigilanza dei rispettivi Governi. Non basta questo, onor. ministro; è necessario invece che gli istituti stranieri forniscano le stesse garanzie per i loro prodotti che forniscono i nostri istituti. Quelli stranieri, infatti, ai quali si vuol concedere tanta autorità, sono in genere puri e semplici istituti industriali e commerciali, specialmente quelli che producono il vaccino in Isvizera. In Italia invece, per produrre il vaccino, vi sono laboratori scientifici. L'importazione

dall'estero viene esercitata senza che si abbia un efficace controllo, mentre mille e mille controlli noiosi sono fatti (almeno se si applicano i regolamenti) ai prodotti nazionali.

Vi sono poi alcuni municipi in Italia i quali si sono fatti produttori di vaccino e di altri prodotti, e li vendono. Ora io domando all'onorevole ministro se la legge della municipalizzazione dei pubblici servizi comprenda questi prodotti, o se piuttosto non esista una legge che circoscrive all'ambito del comune il consumo e lo smercio dei prodotti da esso fabbricati, e non vuole che i comuni si facciano enti industriali ed abbiano imprese di prodotti di questa natura.

Un punto, che è molto importante e di attualità, è quello relativo all'applicazione della legge 6 dicembre 1902, legge la quale portava alcune modificazioni alla legge sanitaria. L'art. 4 di quella legge prescrive che i medici condotti debbano essere giudicati per la loro idoneità da una Commissione nominata dal Consiglio sanitario provinciale. Evidentemente il concetto di questa disposizione è stato quello di sottrarre la nomina dei medici condotti all'arbitrio dei comuni ed alle lotte dei partiti locali, e talora anche dei partiti politici.

Però l'art. 4 dice vagamente: « La Commissione designa i più meritevoli tra i concorrenti ». Ora, siccome si deve provvedere alla pubblicazione di un regolamento in proposito, io richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro sul fatto che la Commissione nominata dal Consiglio provinciale sanitario interpreta spesso largamente questa facoltà e quindi propone molti e molti medici, onde il concetto della legge, che era di limitare la nomina ad un numero circoscritto, per evitare le ingerenze dei partiti, viene deluso. È un vecchio principio che, in materia di concorsi, si facciano le terne. Sarebbe un eccellente cosa che il regolamento prescrivesse che anche in questo caso non più di tre dovessero essere i nomi proposti, come appunto si fa per le cattedre universitarie.

Sopra un altro punto richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro. I comuni, i quali hanno accolto questa legge con grande loro rammarico, perchè toglie loro la facoltà di abusare del diritto di nomina, cercano di eluderla; ed uno dei mezzi cui si ricorre è questo: stabili-

scono in pianta dei supplenti, con stipendio già fisso, e per questi supplenti procedono a nomine dirette, senza ubbidire al disposto di legge. A me pare che, quando si crea un supplente di ufficio, mettendole in pianta e dandogli uno stipendio, evidentemente si nomina un medico condotto come un altro. Io credo che ad impedire siffatta violazione di legge, ove l'onorevole ministro voglia bene studiare la questione e lo creda opportuno, sarebbe bene fare una circolare ai prefetti, per richiamare la loro attenzione sopra questo abuso che in taluni comuni italiani è andato infiltrandosi; e così si renderebbe un grande servizio alla sincerità dell'applicazione della legge.

Ancora una osservazione. L'articolo 7 della legge citata dice: « Nei comuni nei quali il servizio di condotta medica-chirurgica per i poveri è disimpegnato a spese della pubblica beneficenza con personale stipendiato ecc., i medici hanno diritto alla stabilità dell'ufficio e dello stipendio e se ne dovranno essere nominati dei nuovi, ciò avverrà con le forme prescritte per i medici condotti ».

Succede in Italia, ed è noto, che specialmente nelle grandi città vi sono ospedali che esercitano l'assistenza dei poveri e sono sussidiati a tal uopo dalle rispettive amministrazioni comunali. Ora io mi domando, e su questo richiamo specialmente l'acume giuridico dell'onorevole ministro dell'interno, se non possa essere il caso di applicare questo articolo agli ospedali che sono sussidiati dai comuni per esercitare l'assistenza dei poveri.

Il concetto, onorevoli colleghi, è d'impedire quel dispotismo che veniva finora esercitato dai comuni e che questa legge cerca di eliminare, e, se la legge può essere applicata, così come è, e come credo dovrebbe essere, tanto meglio; se invece fosse necessaria una piccola modificazione, la quale stabilisca che anche negli ospedali si debbano seguire queste norme, che sono una garanzia di sincerità, si faccia la modificazione.

Una osservazione ultima sopra un altro punto relativo al servizio sanitario ed ho finito.

Si è già più volte agitata la questione dell'opportunità di concedere ai medici stranieri l'esercizio della professione nel Regno.

La nostra legge sanitaria fa una distinzione sottile. Ammette che questi medici laureati al-

l'estero possano esercitare la medicina presso i loro connazionali, mentre noi non abbiamo per i nostri laureati reciprocità di trattamento all'estero.

Più volte, ripetutamente, Congressi medici, Istituzioni mediche, hanno insistito presso il Governo, perchè, non per un meschino fine di concorrenza professionale, ma per un principio alto di dignità nazionale, si concedesse la reciprocità di trattamento anche ai nostri medici. Noi non dobbiamo riconoscere la bontà e la superiorità di un grado accademico dato da paesi che non vogliono ammettere che lo stesso grado da noi conferito ha lo stesso valore, la stessa importanza e dà le medesime garanzie.

Si è voluto a questo riguardo applicare molto largamente un principio astratto di libertà; e mi ricordo che il compianto onor. Zanardelli, alla Camera dei deputati, quando era ministro dell'interno, accolse questo concetto che era sostenuto da parecchie parti, dicendo che l'Italia, la quale aveva sempre aperto le proprie porte a tutti i popoli, di ogni nazionalità, non doveva chiudere le porte ai medici stranieri che venivano ad esercitare nel nostro Paese.

Ma, onor. colleghi, se non erro, per quanto fosse alta la mente che ispirava queste parole, la questione non è su questo terreno che doveva essere messa.

Noi non domandiamo che sieno chiuse le porte ad alcuno; domandiamo che, in omaggio alla nostra dignità nazionale, sieno aperte anche a noi.

Io confido che l'onor. ministro dell'interno vorrà prendere in esame questa questione e far paghi i voti di tutti i medici italiani, a tutela della dignità dei nostri istituti scientifici. Ed ho finito.

Come ripeto, si tratta di una serie di questioni tecniche, per le quali non domando all'onorevole ministro dell'interno che oggi mi dia una risposta. Mi basta che egli abbia la cortesia di prenderle in considerazione.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io torno a ringraziare il Senato di questa diligentissima discussione del bilancio dell'interno, e me ne tengo onoratissimo; ma non vorrei che con questo onore eccezionale

che mi si fa, si scendesse a discutere anche di quello che non si conviene alla discussione generale del bilancio dell'interno. Tutte le osservazioni che sono state fatte dall'onorevole Maragliano sono di tale natura che è materialmente impossibile che possano essere oggetto di una discussione del Senato. Me lo consenta l'onor. senatore Maragliano. È vero che egli non aspetta risposta da me, ma egli frattanto ne ha trattenuto l'assemblea, onde io non posso non rispondere qualche cosa. Quindi mi permetta il Senato di rispondere succintamente alle osservazioni del senatore Maragliano.

Il senatore Maragliano trova una sproporzione tra le attribuzioni del Consiglio generale di sanità e la qualità dei suoi componenti. Dice in sostanza che in esso occorrerebbe fossero più medici. È una cosa molto discutibile. (*Si ride*). Perché se nei Consigli consultivi è desiderabile che regni un grande accordo, io dico che, moltiplicando l'elemento tecnico, ci allontaneremo dallo scopo. (*Si ride. Approvazioni*).

Egli ha deplorato in seguito l'abuso di mandare i medici provinciali fuori di provincia, e dice che questo abuso deve essere corretto. Sarà vero; io non conosco esattamente le proporzioni di questo abuso, ma prometto al senatore Maragliano che sarà evitato, se non sarà una necessità adoprare qualche medico provinciale per qualche caso singolare.

Egli dice giustamente che ancora non è ben compiuta l'organizzazione corrispondente al bisogno per i medici di porto e i medici di bordo. Cercheremo di arrivare a poco a poco a questa perfezione, che è desiderata dall'onorevole senatore Maragliano. Intanto ho cominciato a nominare alcuni medici di porto, di quelli che sono riusciti migliori nell'ultimo concorso.

Egli dice inoltre che i regolamenti vigenti rivelano una tendenza protezionista dell'industria straniera dei sieri e dei vaccini, in confronto dell'industria nostrana. Io veramente questa tendenza protezionista non la vedo. Non posso rendermi conto della portata di questa censura, ma credo che sieno adottate tutte le misure precauzionali, tutte le garanzie per esser certi che il prodotto straniero è tale da poter essere introdotto nel nostro consumo. Non dubito di questo. Se ciò non fosse, l'onor. senatore Maragliano avrebbe dovuto meglio determinare il suo biasimo. Ma

quanto alle industrie nazionali esse devono sforzarsi di gareggiare con l'industria straniera. Non è colpa di alcuno se il malato trova un conforto nel vedere vicino a sé una piccola fiala elegante e con una bella etichetta, anziché un bicchiere qualunque con qualche cosa d'infuso dentro: questa è questione, direi quasi, di abitudine, più che altro.

Che cosa ci deve fare lo Stato? Che cosa dovremo fare in altri termini noi, per evitare questi inconvenienti? L'onor. Maragliano dice che noi domandiamo all'industria indigena delle garanzie che non domandiamo all'industria straniera: quali sono queste garanzie? In altri termini vorrei che il senatore Maragliano, che ha fatto una serie di accuse, le determinasse un poco meglio, altrimenti quest'abbondanza di consigli che vengono dati al ministro dell'interno non potranno essere seguiti, poichè io non posso indovinare quale sia in fondo il pensiero dell'onor. Maragliano.

Egli dice pure che vi sono dei municipi i quali producono il vaccino e ne fanno commercio. Non so se questo sia vietato: so che i municipi una volta facevano da sé il vaccino che doveva servire per la propria popolazione. Se vi fossero abusi, saranno eliminati.

L'onor. Maragliano dice inoltre che i comuni non devono eludere la legge, la quale stabilisce che i medici siano giudicati idonei dalla Commissione del Consiglio provinciale sanitario. Intorno a questo farò le necessarie ricerche, e, se vi fossero abusi che si risolvessero in una violazione della legge, prometto che saranno tolti.

Quanto infine ai medici esteri, i quali possono esercitare in Italia per i loro connazionali, mentre noi non abbiamo uguale trattamento negli altri paesi, io informerò della questione il mio collega ministro degli affari esteri, e se potrà essere soddisfatto il desiderio dell'onorevole senatore Maragliano, non mancherà certo tutta l'opera nostra a tale fine.

Voci. A domani, a domani.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Sarebbe mio desiderio di finire oggi questa prolungata discussione generale.

TODARO. Domando di parlare per una semplice dichiarazione.

PRESIDENTE. Stante l'ora tarda e poichè vi sono ancora cinque oratori iscritti, prima di lei,

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-905 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL' 11 MAGGIO 1905

onor. Todaro, se non vi sono osservazioni, rinvieremo a domani il seguito della discussione generale.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1905-906 (N. 81 - *Seguito*);

Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1905-1906 (N. 82);

Convalidazione di Decreti Reali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1904-905 (N. 63).

La seduta è sciolta (ore 18 e 20).

Licenziato per la stampa il 17 maggio 1905 (ore 20).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.